



# ORIZZONTE *Pastorale* DIOCESANO

*“Sale della terra  
e luce del mondo”*

*“Il Padre della gloria,  
Dio del Signore nostro Gesù Cristo,  
illumini gli occhi del vostro cuore  
per farvi comprendere  
a quale speranza vi ha chiamati”*

Ef 1,18

## 1. Lavori in corso

---

In un tempo complesso come quello che stiamo vivendo parlare di progetto pastorale è molto difficile. Il tempo corre più veloce dei programmi e occorre la pazienza di vivere in questo mondo continuando nel cammino di annuncio del Vangelo di Gesù perché si compia il Regno di Dio.

“ *...degli orizzonti pastorali  
che vorremmo fossero un “work in progress”...*

Abbiamo così predisposto degli orizzonti pastorali che vorremmo fossero un “work in progress” ossia un cantiere aperto, dentro il quale confrontarci e cercare le migliori vie per un rinnovamento della pastorale al passo con i tempi. Per la loro realizzazione abbiamo iniziato la riflessione da uno scritto del nostro Vescovo mandato a tutti i sacerdoti della Diocesi nel quale sono tracciate le priorità pastorali del prossimo futuro.

Per la riflessione abbiamo coinvolto, prima di tutto, il Consiglio Pastorale Diocesano con il quale abbiamo camminato in un confronto appassionato a partire dalla provocazione del Vescovo e dagli stimoli giunti da Papa Francesco soprattutto attraverso l'*Evangelii Gaudium*.

Il confronto si è poi allargato alla Consulta per le Aggregazioni Laicali, all'Azione Cattolica e all'equipe dei direttori dei Centri di Pastorale.

Un essenziale contributo di riflessione è stato portato avanti con il Collegio dei Vicari Foranei sulla necessità di guardare con coraggio alla struttura territoriale della diocesi al fine di porre l'orizzonte pastorale nella direzione delle Zone e delle Unità Pastorali. Questa riflessione ha determinato lo sfondo

*Testo redatto a cura di:*

**Sezione Pastorale della Curia Vescovile di Verona**

Piazza Vescovado, 7  
37121 Verona

Tel. 045 8083758  
info@pastoraleverona.it  
www.pastoraleverona.it

dentro il quale ci si porrà come Chiesa di san Zeno nel futuro.

Ci siamo poi messi in ascolto dei Consigli Pastoral Parrocchiali e di Unità pastorale. Coinvolti nella riflessione con alcune domande abbiamo raccolto 75 risposte, alcune di parrocchie altre di unità e di zona, coinvolgendo così più o meno 180 parrocchie. Le risposte sono state ordinate dalla segreteria del Consiglio Pastorale Diocesano e sono diventate un prezioso contributo alla riflessione.

Infine il Vescovo con il Consiglio Episcopale ha provveduto alla valutazione finale.

Sulla base degli obiettivi e della prospettiva degli orizzonti diocesani, i Centri e gli Uffici di Pastorale appronteranno attività specifiche. Allo stesso tempo i Consigli Pastoral saranno chiamati a formulare i loro progetti per i prossimi anni. L'orizzonte pastorale 2016 volutamente non ha una scadenza. Nel procedere del cammino faremo delle verifiche che ci aiuteranno a regolare il cammino.

Gli orizzonti diocesani, la lettura dell'*Evangelii gaudium* in modo sinodale come chiesto dal Papa e l'approfondimento del documento post sinodale *Amoris laetitia* saranno il nostro faro.

## 2. Riprendiamo il cammino

È giunto il tempo di ripartire con rinnovato entusiasmo nell'annuncio del Vangelo. Uno sguardo al cammino fatto ci dice il grande impegno vissuto con coraggio, passione e gioia, con la spinta cioè di una carità che si fa ascolto e confronto vivace, da molti fratelli e sorelle, sotto la guida del Vescovo e dei sacerdoti veronesi, grandi lavoratori appassionati delle loro comunità.

“ È giunto il tempo di ripartire con rinnovato entusiasmo nell'annuncio del Vangelo...”

Abbiamo pregato, riflettuto, condiviso e camminato cercando di mettere al centro l'Eucaristia, culmine e fonte della vita cristiana, nella corresponsabilità comunionale di una Chiesa spinta sulla frontiera dell'annuncio che ritrova in

Cristo Signore incontrato, celebrato e adorato il cuore della sua azione.

L'Anno Santo della Misericordia ci ha segnati nella riscoperta della paternità di Dio che non abbandona nessuno dei suoi figli, mettendo in luce la necessità che ogni azione pastorale trovi nella Misericordia non solo il contenuto dell'annuncio evangelico, ma anche il metodo fondamentale fino al punto di dire: «L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la Misericordia»<sup>1</sup>.

Abbiamo così percorso un altro passo dal quale non si può tornare indietro nel cammino ecclesiale, un passo che scopre un volto nuovo di Chiesa nell'ottica del rinnovamento sul quale Papa Francesco ci ha avviati.

Anche il cammino della Chiesa di san Zeno ci ha chiamati ad orientarci secondo la prospettiva della comunione. La diocesi, i vicariati e soprattutto le parrocchie nelle zone pastorali impegnate a trasformarsi sempre più in unità pastorali nel condividere il medesimo progetto, con uno speciale percorso delle Unità Pastoral, con gioia e coraggio e non senza fatiche, hanno cercato di lavorare insieme, in vista della comunione e dell'unità. Rifulgono alcuni esempi virtuosi che ci fanno guardare al futuro con speranza e ringraziare il Signore per il grande lavoro svolto, senza tuttavia negare le fatiche che ci mostrano che il cammino evangelico è necessariamente sempre in salita.

Con la gioia di saper guardare con speranza il futuro dell'annuncio del Vangelo siamo giunti a un tempo di svolta perché la pastorale chiede rinnovamento.

## 3. Rinnoviamo la pastorale della Chiesa

La Chiesa sempre alla ricerca di nuovi modi per dire il Vangelo si trova sul crinale di un momento storico decisivo: un crinale che ci chiede di cambiare l'impostazione stessa della nostra azione pastorale, per non rischiare di soffocare dentro strutture, progetti e attività che noi stessi abbiamo eretto.

Avvertiamo, nel contempo, che si tratta di un “tempo favorevole”, profetico, nel quale possiamo fare come dice il Signore Gesù: «Ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (*Mt 13, 51-52*). È infatti questo il tempo in

<sup>1</sup> FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, Bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia, n. 10

cui tutti i battezzati, riscoprendo la loro vocazione di discepoli, traggono dal loro tesoro, anche se piccolo, la Buona Notizia da portare a tutto il mondo: è il tesoro sempre antico e sempre nuovo che porta l'uomo alla Pace.

La Chiesa italiana negli ultimi anni ha preso sul serio la necessità di una conversione missionaria del suo impegno pastorale: l'ispirazione catecumenale dell'iniziazione cristiana e l'annuncio del Vangelo nelle esperienze antropologiche fondamentali della vita<sup>2</sup> sono le priorità presentate.

“ *«Ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche»*

*Mt 13, 51-52*

Anche Papa Francesco invita la Chiesa in Italia a trovare una nuova prospettiva che non può essere disattesa. Nel discorso tenuto al Convegno Ecclesiale Nazionale a Firenze ci ha significativamente esortati: «Permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii Gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni»<sup>3</sup>.

In questo cammino di ascolto sinodale siamo solo all'inizio. In questi mesi, per raccogliere stimoli nell'elaborazione di questi orientamenti, sono stati coinvolti gli organismi di partecipazione ecclesiale, negli spazi e nei tempi possibili, con l'intento di creare una corresponsabilità sinodale nel guardare al futuro della nostra Chiesa con amore. Ma siamo solo all'inizio. Questo vorrebbe essere un "work in progress". Da qui si inizia una riflessione che ha bisogno di tempo e di spazio per accogliere le prospettive e le sfide future, solo aperte in quest'ultimo periodo.

Papa Francesco, infatti, spalanca orizzonti nuovi, inaspettati e talora profetici che, per essere compresi, hanno bisogno di un percorso di conversione. Noi siamo cresciuti in un'epoca e in una cultura occidentale,

<sup>2</sup> Cfr. E. BIEMMI, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB 2011, pag. 32.

<sup>3</sup> FRANCESCO, *Discorso in occasione dell'Incontro con i Rappresentanti del Convegno Nazionale della Chiesa Italiana*, Firenze, 10 novembre 2015.

giuridica, economica e programmatica. Cultura che ci ha dato immense opportunità e grandi valori. Ma che, soprattutto ora, mostra anche delle evidenti stanchezze. Il Papa ci invita a riscoprire il calore, la spontaneità, la vivacità di una Chiesa che desidera diffondere la gioia del Vangelo, radicata ad una profonda visione mistica del Mistero di Cristo e fiduciosa della forza dello Spirito Santo. La comprensione del suo messaggio ci chiede un cambiamento in ottica carismatica, che non sempre sarà semplice, o indolore.

#### 4. Torniamo alla Chiesa delle origini

La conversione che ci viene chiesta è di tornare ad essere la "Chiesa delle origini". Il mondo di oggi ha delle profonde analogie con quello dei primi secoli della vita della Chiesa. Vi sono oggi, come ieri, tratti profondi di paganesimo, adorazione di falsi dei, tutti esteriori. Il tempo della "christianitas" pare finito. Non possiamo nemmeno illuderci di vivere in un mondo ancora cristiano, solo perché la maggior parte delle persone continua a chiederci il Battesimo.

Dobbiamo guardare alle prime comunità cristiane, che vivevano il Vangelo nella quotidianità: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli.

“ *Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere...*

*At 2,42*

Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati» (At 2,42-47).

La Chiesa cresceva e il Vangelo si diffondeva perché i credenti lo

vivevano e lo diffondevano prima di tutto con il loro stile di vita. Questo è il modello di Chiesa a cui ispirarci: non una Chiesa bloccata, perché intenta a fare programmazioni belle, perfette... ma astratte. Al contrario, una Chiesa-comunità o una Chiesa-famiglia, facendo “casa”, abita e vive nella quotidianità, in mezzo agli uomini del nostro tempo, il messaggio evangelico e così lo annuncia.

In questo senso l'esortazione apostolica post sinodale del Papa sull'amore nella famiglia *Amoris Laetitia*, diventa un'altra pietra miliare che ci deve aiutare ad avere uno sguardo nuovo sull'agire della Chiesa.

## 5. Non un programma ma un orizzonte

Come si noterà questi orientamenti non vogliono esaurire la riflessione e nemmeno dare indicazioni programmatiche specifiche. Non si troverà qui un elenco di “cose da fare”, ma un orizzonte di pastorale, dentro il quale i vicariati, le zone o unità pastorali e le parrocchie aiutati dai Centri di pastorale e gli uffici elaboreranno un progetto territorializzato.

È necessario, prima di tutto, creare uno sguardo, una mentalità nuova su cui costruire. Papa Francesco ci spinge ad aprire un processo di cambiamento quando dice che «il tempo è superiore allo spazio»<sup>4</sup>.

Ecco perché questi orientamenti non hanno una scadenza: sono l'orizzonte dentro il quale porsi per i prossimi anni, per un rinnovamento della pastorale nell'ottica di una nuova evangelizzazione.

### Annotazioni

<sup>4</sup> FRANCESCO, Esort. Apost. *Evangelii gaudium*, n. 222.

# UNA NUOVA PASTORALE SEGNO DEI TEMPI

In ascolto degli orientamenti della Chiesa italiana per questo decennio e in attesa della pubblicazione degli orientamenti per il prossimo decennio, la strada indicata da Papa Francesco è il faro a cui guardare per trovare la via da seguire. I suoi documenti, in particolare l'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, che il Papa ci invita a leggere in maniera sinodale, e l'Esortazione Apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia *Amoris laetitia*, tracciano la via da percorrere.

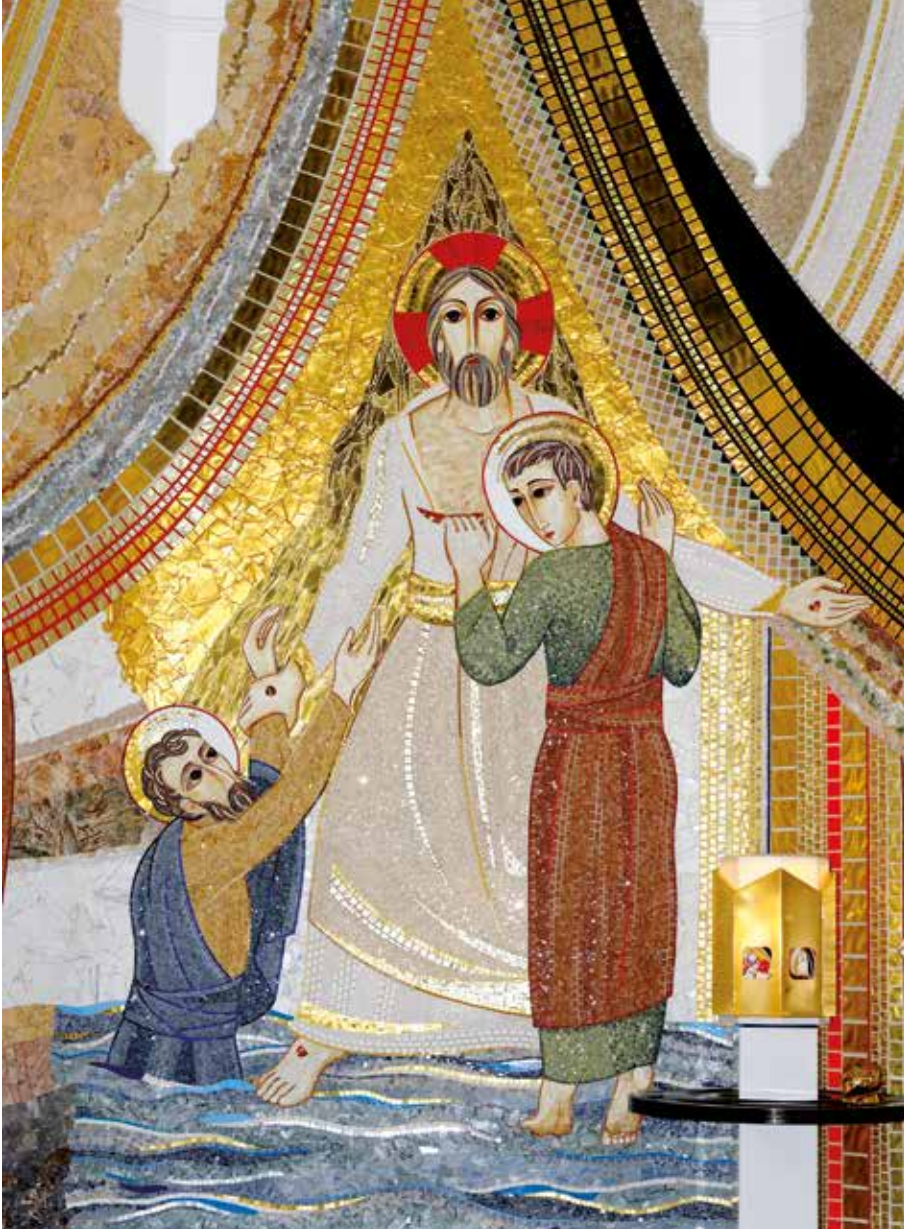
Per poter intravedere il futuro della pastorale alla luce del pensiero di Papa Francesco allora proviamo a metterci in ascolto evidenziando quattro chiavi di lettura.

## 1.1. Il Discepolo abitato dallo Spirito

La prima chiave di lettura di una rinnovata pastorale sta nel non presentare il cristiano da un punto di vista prima etico o ideologico, ma dalla prospettiva dell'“incontro” personale e comunitario con Gesù, che apre alla sequela e permette uno sguardo credente sulla realtà.

Chiaramente non si tratta solo di uno stato battesimale, ma anche di una correlazione esistenziale, di carattere interpersonale, ed in diretta relazione con Gesù Cristo e con gli altri.

Il discepolato si intende dunque come il risultato dell'incontro, è la risposta all'amore dato e l'inizio di tutta la vita autenticamente cristiana. Il discepolo è un seguace, e l'oggetto della sua sequela è il Figlio di Dio. Infatti, «All'inizio



**Cristo con san Pietro e san Tommaso**  
*Chiesa dei santi Primo e Feliciano, Vrhopolje – Slovenia*  
 Novembre 2013

Cab illabor ecatia volore, temporatiis ut hicab il ipic tet eos pedigendam ducipsum, to totam am, volorum ad magnatu metus. Xerum coremqui ut venihictio odi dolore quiasinctest aut hililibus niae voluptas velibus elique voluptisquat.

Ant, to essitat officiae peritatur sumet unt auta vere, nimagniat ea sunt exere nitibea rum-quis aceperum ni volum exernaturio int officius estiunt fuga. Illuptae prate et quiatia volo cum

dell'essere cristiano non c'è una dimensione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»<sup>5</sup>. «La natura stessa del cristianesimo consiste, per tanto, nel riconoscere la presenza di Gesù e seguirlo»<sup>6</sup>.

“ *«La natura stessa del cristianesimo consiste, per tanto, nel riconoscere la presenza di Gesù e seguirlo»*

La conseguenza di questa sequela si traduce in una vita 'conformata' a quella di Gesù fino al limite di condividere il suo destino di croce e la sua missione. E la vicinanza a Gesù svela all'uomo la sua vera identità, la sua verità ed il significato unificatore della sua esistenza. «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro<sup>7</sup> e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione»<sup>8</sup>.

Questi presupposti invitano la Chiesa in cammino verso il regno ad una profonda «conversione pastorale»<sup>9</sup> e a ripensare la sua azione a partire «da un incontro personale e comunitario con Gesù Cristo»<sup>10</sup>.

Il riferimento allora è prima di tutto personale, perché tale impegno «non dipende tanto da grandi programmi e strutture, ma da uomini e donne nuovi che incarnino detta tradizione e novità, come discepoli di Gesù Cristo e missionari del suo Regno, protagonisti di vita nuova ... che vuole riconoscersi

<sup>5</sup> BENEDETTO XVI, lett. Enc. *Deus caritas est*, n.1 EV 23/1539.

<sup>6</sup> V CONFERENZA GENERALE DELL'EPISCOPATO LATINO-AMERICANOED E DEI CARAIBI, *documento di Aparecida*, n. 244.

<sup>7</sup> Cfr. *Rm* 5,14. Cf. TERTULLIANO, *De carnis resurr.*, 6: "Tutto quello che il fango significava, si riferiva a Cristo, l'uomo futuro": PL 2, 802 (848); CSEL 47, p. 33, l. 12-13.

<sup>8</sup> *Gaudium et Spes*, 22.

<sup>9</sup> *Idem*, n. 366.

<sup>10</sup> *Idem*, n. 11.

nella luce e nella forza dello Spirito»<sup>11</sup>.

Siamo di fronte ad un cambiamento radicale: il centro della riflessione teologico-pastorale non può più essere nell'“oggetto” dell'azione pastorale della Chiesa, bensì nel “soggetto” pastorale cioè nel discepolo. È necessario passare cioè da uno sguardo fisso sulla nuova evangelizzazione, nelle sue forme e nei suoi metodi, ad uno sguardo su colui che è chiamato a metterla in atto.

## 1.2. La Chiesa in uscita



**Pentecoste**  
Chiesa di San Gorazd, Nitra - Slovacchia  
Ottobre 2015

Cab illabor ecatia volere, temporatiis ut hicab il ipic tet eos pedigendam ducipsum, to totam am, volorum ad magnatu metus. Xerum coremqui ut venihictio odi dolore quiasinctest aut hicilibus niae voluptas velibus elique voluptisquat.

Ant, to essitat officiae peritatur sumet unt auta vere, nimagniat ea sunt exeres nitibea rum-quis aceperum ni volum exernaturio int officius estiunt fuga. Illuptae prate et quiatia volo cum

<sup>11</sup> Idem, n. 12.

Papa Francesco propone una nuova chiave strategica per la conversione pastorale a partire dall'ecclesiologia della comunione. La Chiesa ha preso con il Concilio Vaticano II una più approfondita coscienza di se stessa, come Corpo di Cristo e mistero di comunione, per «l'unione di tutti gli uomini con Dio e di tutto il genere umano»<sup>12</sup>. Questo mistero della Chiesa si è tradotto nel dopo concilio anche in una riscoperta della dimensione della Chiesa come Popolo di Dio, con maggiore presenza e partecipazione dinamica dei laici alla vita e alla missione della Chiesa. «Questo popolo che Dio si è scelto e convocato è la Chiesa. Gesù non dice agli apostoli di formare un gruppo esclusivo, un gruppo di élite... Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre»<sup>13</sup>. Con il magistero poi di San Giovanni Paolo II inizia anche una consapevolezza della natura sponsale della Chiesa.

Ora la Sposa di Cristo, discepolo del Signore, non può essere che “in uscita” capace cioè di porre il suo accento nella sua dimensione “estroversa”<sup>14</sup> perché «l'umanità del cristiano è sempre in uscita»<sup>15</sup>.

L'intimità della Sposa con lo Sposo spalanca orizzonti di vita nuova per i suoi figli e si apre all'accoglienza di ogni uomo per annunciare la Buona Notizia dell'Amore misericordioso del Padre. Allora «l'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione si configura essenzialmente come comunione missionaria»<sup>16</sup>.

Da questo, Papa Francesco intende la Chiesa come capace di tendere verso l'evangelizzazione come una «comunione dinamica, aperta e missionaria»<sup>17</sup>.

Questa comprensione reclama una rivoluzionaria «conversione pastorale»<sup>18</sup>, che consenta alle strutture della Chiesa di trasformarsi in strumenti agili e canali aperti per «l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autoconservazione»<sup>19</sup>. Tutto ciò richiede in modo particolare che la

<sup>12</sup> Lumen Gentium, n.1

<sup>13</sup> FRANCESCO, Esort. Apost. *Evangelii gaudium*, nn. 113 e 114.

<sup>14</sup> A questo riguardo anche il Sinodo di Verona ha prodotto una riflessione che merita di essere ripresa: DIOCESI DEI VERONA, *Sinodo “Che cosa cercate?”*, Verona 2002-2005, nn. 217-221, pag.155-156.

<sup>15</sup> FRANCESCO, *Discorso in occasione dell'Incontro con i Rappresentanti del Convegno Nazionale della Chiesa Italiana*, Firenze, 10 novembre 2015.

<sup>16</sup> FRANCESCO, Esort. Apost. *Evangelii gaudium*, n. 23.

<sup>17</sup> Idem, n. 31.

<sup>18</sup> Idem, n. 25.

<sup>19</sup> Idem, n. 27.

proposta pastorale della Chiesa si dimostri al contempo “attraente, accogliente, educante”<sup>20</sup> ovvero favorisca l’incontro con Cristo, accolga i nuovi convertiti includendoli nella comunità e promuovendo un’opportuna educazione alla “vita buona del Vangelo”.

La proposta di una Chiesa in «dinamismo d’uscita»<sup>21</sup> diventa una critica a talune espressioni pastorali di autorealizzazione, con caratteristiche narcisiste, “auto-preservanti”, con un marcato accento intraecclesiale. In esse il focus dell’attenzione, infatti, è stato, preminentemente, nell’organizzazione della Chiesa stessa, nel progettare e accudire le sue strutture, più che nelle persone che la costituiscono; nei piani pastorali più che nel Vangelo che si deve annunciare; nella tabella di marcia più che nel cammino stesso<sup>22</sup>, lasciando per ultimo, paradossalmente, il significato missionario che è l’essenza della Chiesa. Infatti «Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare»<sup>23</sup>.

“ *la Chiesa è chiamata a riscoprirsi Sposa e Madre feconda nell’evangelizzazione...*

Questo ha portato spesso il “confinamento” dei battezzati nelle parrocchie, nei movimenti o nelle organizzazioni ecclesiali, trasformando il cristiano in “agente pastorale” e sclerotizzando in una sorta di ideologia della vocazione laica la partecipazione alla struttura della Chiesa. Il laico perciò ha perso la sua originaria identità di soggetto chiamato a costruire una relazione intima con Cristo per essere nel mondo dove vive paradigma di vita cristiana autentica, a favore del ruolo di “operatore a chiamata” che sostiene le attività e le strutture pastorali.

Il rischio di restare chiusi nella struttura limita la vocazione all’evangelizzazione della storia che è propria del cristiano. Egli rischia così

<sup>20</sup> CEI, Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l’annuncio e la catechesi, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, n. 12

<sup>21</sup> Idem, n. 20.

<sup>22</sup> Idem, n. 82.

<sup>23</sup> PAOLO VI, Esort. Apost. *Evangelii Nuntiandi*, n. 14.

che la vita e l’azione evangelizzatrice della ‘Comunione missionaria’ trascorra principalmente ai margini rispetto ai diversi scenari della storia, dentro i quali invece il discepolo è chiamato ad essere “attraente”, ad essere “luce”, ad essere “sale”.

L’epoca che stiamo vivendo segna inesorabilmente il tramonto della *Christianitas*, con i suoi riferimenti valoriali e culturali condivisi. Oggi il nostro mondo somiglia molto di più a quello delle prime comunità cristiane. Oggi come allora, i cristiani che sanno proporre la forza trasformativa grazie all’incontro personale con Cristo, rinnovato nei Sacramenti, mediante la partecipazione alla vita comunitaria sono una minoranza. Il modello del cristiano del nostro tempo torna ad essere quello delle comunità delle origini, composte di uomini e donne che vivono la propria quotidianità *hic et nunc*, ciascuno nel proprio ambiente di vita, ma la cui radicalità nel conformarsi a Cristo rende testimoni ed evangelizzatori al di là di forme cristallizzate e predefinite di ministerialità formale.

In sintesi potremmo dire che la Chiesa è chiamata a riscoprirsi Sposa e Madre feconda nell’evangelizzazione.

### 1.3. Una pastorale paradigmatica

La comprensione della Chiesa in chiave discepolare e in uscita, chiaramente, costringe ad una radicale conversione pastorale. Tale conversione, pone il luogo essenziale della comunione visibile non nel “programmatico” bensì nelle esperienze possibili di incontro con Cristo Signore che diventano paradigmatiche.

Una pastorale che si fonda sul “programma” rischia di fondare la comunione ecclesiale sul compimento rigoroso di itinerari forgiati da un’organizzazione che talora esprime più le necessità dell’organizzazione stessa della conservazione di se stessa, che la risposta evangelica ai bisogni reali della realtà ecclesiale a cui si rivolge.





Cappella del Collegio San Stanislao  
Ljubljana-Sentvid - Slovenia  
Maggio 2006

Cab illabor ecatia volere, temporatiis ut hicab il ipic tet eos pedigendam ducipsum, to totam am, volorum ad magnatu metus. Xerum coremqui ut venihictio odi dolore quiasinctest aut hilibus niae voluptas velibus elique voluptisquat.

Ant, to essitat officiae peritatur sumet unt auta vere, nimagniat ea suntio exere nitibea rum- quis aceperum ni volum exernaturio int officius estiunt fuga. Illuptae prate et quiatia volo cum

“ *...pone il luogo essenziale della comunione visibile non nel “programmatico” bensì nelle esperienze possibili di incontro con Cristo Signore che diventano paradigmatiche...* ”

Siamo di fronte alla realtà di un mondo che cambia vertiginosamente. Di fronte a questo spesso i nostri progetti rischiano di arrivare ai destinatari già obsoleti.

Senza sminuire l'importanza di avere orientamenti comuni, dobbiamo riconoscere inoltre il grave rischio di fondare la nostra pretesa di comunione su una progettualità e su un centralismo che fa del ministro ordinato il “luogo” della comunione. Questo, lo sappiamo, non può più sussistere.

Infine un ulteriore problema è sotteso alla centralità del programma: pensare alla comunione come uniformità, ossia di percepire coloro che non vivono alla lettera il progetto proposto come “fuori dal coro”, “non in sintonia”, in fin dei conti fuori dalla comunione ecclesiale, creando divisioni inutili e volendo far barriera allo Spirito che non si sa di dove viene e dove va.

La proposta di una pastorale paradigmatica diventa particolarmente significativa perché innanzi tutto essa è comunione-missione che nasce da una relazione intima con il Signore: il discepolo diventa esempio perché si implica personalmente nel processo di conversione, si sente responsabile e chiamato a tenere lo sguardo fisso su Gesù Signore. Da questo dipende la sua fecondità di testimone del Vangelo.

Una pastorale paradigmatica realizza la comunione con Cristo nei “luoghi d'incontro” privilegiati della Chiesa, cioè nella fede ricevuta nel Battesimo, nell'Eucaristia celebrata e adorata, nella Parola di Dio, negli altri Sacramenti. Non in un programma. Essa si espande nella misura in cui i suoi membri, diversi per antonomasia, alzano lo sguardo al «cuore del Vangelo»<sup>24</sup>.

Questo modo di comprendere la Chiesa “in uscita” innanzi tutto supera l'impasse della divisione perché alzando lo sguardo verso Cristo si va tutti nell'unica direzione possibile: lo sguardo alzato non permette di vedere più le miserie umane. Infatti il discepolo diventa modello perché e fintanto che tiene lo sguardo fisso su Gesù.

<sup>24</sup> FRANCESCO, Esort. Apost. *Evangelii gaudium*, n. 130.

La Chiesa che cerca una forte unità con Cristo è una comunità unanime nella preghiera di lode e di invocazione dello Spirito Santo, il quale è fonte di unità laddove è invocato con fede.

Tutto questo rende possibile la comunione delle parrocchie, dei distinti movimenti, delle espressioni religiose, nell'unica missione della Chiesa, che è evangelizzare e che ha molteplici modalità di attuazione dell'unico grande impegno.

D'altra parte questo libera la struttura da responsabilità che non deve avere.

Così la Chiesa pone il *focus* fuori da se stessa, disposta ad «uscire dalla propria comodità e provare ad arrivare in tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo»<sup>25</sup>.

Emerge progressivamente la comprensione di una Chiesa più «carismatica» che «strutturale», dove tuttavia il carisma non si contrappone al cammino di comunione e non diventa autoreferenziale. Senza disconoscere il valore della sua necessaria organizzazione interna, la Chiesa si rivitalizza non grazie ai suoi innumerevoli sforzi strutturalisti, né alle sue organizzazioni o ai suoi programmi, ma per la forza che le proviene dallo Spirito Santo. Essa alimenta ed unifica la missione comune dei diversi. È obbligata ad 'espropriarsi', a privarsi di se stessa, cercando di essere più per l'Altro e per gli altri, perché la sua missione è fuori di sé.

Così ci testimonia l'autore antico: «I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza

<sup>25</sup> Idem, n. 20.

nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Non sono conosciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere. Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano. Sono disprezzati, e nei disprezzi hanno gloria. Sono oltraggiati e proclamati giusti. Sono ingiuriati e benedicono; sono maltrattati ed onorano. Facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita. Dai giudei sono combattuti come stranieri, e dai greci perseguitati, e coloro che li odiano non saprebbero dire il motivo dell'odio»<sup>26</sup>.

#### 1.4. La Chiesa come famiglia

La pastorale della Chiesa in uscita, fondata sul discepolato abitato dallo Spirito e chiamata ad essere paradigmatica, ossia fondata sulla testimonianza, non può prescindere dalla relazione con Cristo e deve essere aperta alla costruzione di relazioni autentiche tra fratelli.

Dio stesso è in sé relazione di amore divino e ha partecipato all'uomo la capacità di amare come persona. Egli stesso si è preso cura di rieducare questa capacità per l'uomo smarrito nel peccato ed ha assunto nella carne di Cristo il doloroso cammino della croce, per donare all'uomo la gioia della risurrezione e ricondurre così tutta l'umanità a partecipare della vita divina. La storia della salvezza è una storia nella quale l'amore è dramma e metodo. La Chiesa è come nuovo Israele coinvolta in questo mistero di amore e di comunione, che pervade tutta la sua vita. Generata da Cristo essa ne partecipa; partecipandovi è una con Lui; unita a Lui è coinvolta nella sua missione e resa feconda dallo Spirito. La fecondità pastorale della Chiesa passa per il coinvolgimento al mistero che essa vive e questo passa per la tessitura storica e concreta delle relazioni che essa, umanamente come sacramentalmente, pone e vivifica.

La capacità relazionale diventa così essenziale nell'orizzonte pastorale. E tale capacità di tessere relazioni di amore è custodita nella famiglia, quale progetto creativo di Dio e immagine della Trinità, e resa feconda in Cristo e

<sup>26</sup> Lettera a Diogneto, estratto da "Didachè - Prima lettera di Clemente ai Corinzi - A Diogneto, Città Nuova 2008, cap. V.

nello Spirito Santo nel Sacramento del Matrimonio. La famiglia contiene così, umanamente e cristianamente, il modello strutturante di ogni comunione: non si può pensare alla comunità diocesana o parrocchiale senza uno stretto riferimento alla famiglia. La famiglia è il nucleo antropologico della Chiesa, così come la Chiesa è il volto comunitario dell'essere familiare. In essa gli sposi sono portatori di un patrimonio di competenze, di una sapienza formata dall'esperienza fondamentali per l'azione pastorale, perché le relazioni autentiche si imparano solo in un ambiente relazionale vivo, accogliente, un ambiente d'amore. Tutti impariamo ad amare in famiglia. La pastorale è chiamata ad assumere il modello delle relazioni come proprio paradigma per essere pienamente efficace.

“ *...la famiglia contiene così, umanamente e cristianamente, il modello strutturante di ogni comunione...* ”

Non si tratta solo di entrare più profondamente nella visione dinamica e relazionale del mistero, ma di assumerne lo stile umano nelle sue forme concrete. La famiglia è donata alla Chiesa come maestra di “stile di familiarità”. Questo elemento pervade il dato oggettivo dell'intera vita ecclesiale ed è chiamato a divenire sempre più un dato pastorale e concreto nelle nostre comunità. A partire dal Vescovo, egli tesse la comunione dell'intera famiglia ecclesiale custodendo e armonizzando l'insieme mediante i Presbiteri e in unità con il Presbiterio, significando così sacramentalmente il profondo ed essenziale legame che unisce la apostolicità della Chiesa con il suo essere famiglia fin dalle sue origini. Egualmente mediante i diaconi il Vescovo serve la Chiesa, Corpo e Sposa di Cristo, nelle varie necessità. Si rende visibile così il volto di una Chiesa che è famiglia armonizzata da un unico Padre. La sensibilità del nostro tempo ci incoraggia poi a rendere sempre più visibile il posto ed il servizio della donna, nelle diverse vocazioni e ministeri.

Lo stile familiare si distende all'intero popolo di Dio: tanto le comunità domestiche, quanto le comunità di consacrate e consacrati sono sollecitate dal nostro tempo ad esprimere uno stile concretamente familiare di vita,

indicando così la fecondità di quanto Dio ha posto in essere nella creazione e ha redento e rinnovato nella nuova creazione in Cristo.

È un fatto serio della fede dei nostri tempi la domanda di essere resa “percepibile” proprio nelle relazioni e mediante esse. Viviamo in un contesto segnato in modo forte dalla dimensione affettiva dell'uomo. In questo campo tutte le dimensioni culturali sono soggette a nuove riflessioni e sviluppi e, se non coltivate ed opportunamente evangelizzate, rischiano di diventare preda di una visione atea e materialista. Si percepisce una profonda crisi culturale intorno a queste tematiche, che rappresentano oggi il territorio di confine dei rapporti tra la Chiesa e il mondo e tra la fede e la cultura. In questi campi siamo chiamati tutti a impegnarci, sia assumendo il valore dell'umanizzazione delle relazioni per un autentico nuovo umanesimo, sia fecondando di familiarità, valori umani ed evangelici la vita e la dinamica delle nostre comunità.

Nel contempo, e nella crisi diffusa in atto, siamo chiamati ad accogliere questa sfida, senza cadere vuoti in buonismi privi di verità, vuoti in proposte veritative che, rendendo estraneo alla vita concreta degli uomini il Vangelo, risultano pastoralmente votate alla sterilità.

L'attenzione alla famiglia è dovuta da un lato alla grave crisi che sembra minacciarne le fondamenta e dall'altro al fatto che essa rimane non solo l'imprescindibile punto di partenza e convergenza di ogni realtà umana ed ecclesiale, ma anche dal fatto che la Chiesa ne riscopre sempre più le caratteristiche e il ruolo ecclesiale e missionario. Mentre infatti nel termine “laici” comprendiamo ecclesialmente i battezzati nel senso più ampio, con l'eccezione dei ministri ordinati, con il termine “famiglia” facciamo riferimento ad un sacramento specifico, uno dei “sette sacramenti della nuova alleanza”<sup>27</sup> con un preciso carattere di “edificazione della Chiesa” accanto all'Ordine sacro<sup>28</sup>. Il ruolo del Matrimonio è costituito, come l'Ordine, su uno specifico sacramento e il coinvolgimento degli sposi nella loro natura sacramentale, in quanto “Chiesa domestica”, acquista un significato del tutto peculiare nella vita e nell'organizzazione della pastorale, suggerendoli come soggetti – e non solo oggetti – della vita pastorale.

Una coppia sacramentalmente unita ha un peso specifico rispetto a due laici uniti, come analogamente una comunità religiosa non è solo un gruppo

<sup>27</sup> Cfr. CONCILIO DI TRENTO, Sessione XXIV.

<sup>28</sup> CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, nn. 1533-1535.

di credenti riuniti in comunità, ma ha un peso specifico e testimoniale vitale per la Chiesa. Occorre dunque guardare alla comunità parrocchiale come composta sia da laici, ma anche, e forse soprattutto, da persone qualificate dal loro stato di vita, sia nella verginità che perfeziona ed esemplifica al massimo grado la vita cristiana battesimale, sia nel sacramento delle nozze come Chiesa domestica. Comunità religiose e famiglie sono luoghi di Chiesa ed hanno nella loro vita compiti distinti e peculiari, anche in senso sacramentale. Ne scaturisce un protagonismo da valorizzare, che metta in movimento le competenze proprie dei battezzati, dei consacrati e in maniera specifica degli sposi.

“ *...non si può annunciare la Misericordia del Padre senza un contesto d'amore e un cuore che ama...* ”

Egualemente non si può annunciare il cuore del vangelo, che è la Misericordia del Padre, senza un contesto d'amore e un cuore che ama, cioè senza un coinvolgimento personale. La relazione non è un elemento secondario, soprattutto nel contesto socio culturale attuale. Costruire nella parrocchia o nella realtà ecclesiale relazioni autentiche diventa il modo privilegiato per una feconda evangelizzazione in tanti campi delicati del nostro tempo. Una famiglia autentica integra in sé e riconosce tutti i suoi figlie e le sue figlie, dona ad essi dignità, spazio e coinvolgimento, accettandoli nella loro verità fattuale e storica.

Anche per questo il matrimonio e la famiglia, negli ultimi decenni, hanno sempre più assunto un carattere centrale nella vita e nell'attenzione della Comunità cristiana. Ad essa la Chiesa ha dedicato due Sinodi, culminati nella Esortazione postsinodale *Amoris Laetitia* di Papa Francesco, che oltre a «racogliere i contributi dei due recenti Sinodi sulla famiglia», unisce «altre considerazioni che possano orientare la riflessione e la prassi pastorale»<sup>29</sup>.

Per l'orizzonte pastorale della nostra Diocesi allora, oltre all'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* che fa da perno al nostro discorso, non possiamo trascurare il contributo che l'esortazione post sinodale *Amoris laetitia* ci dona.

<sup>29</sup> FRANCESCO, Esort. Apost. Postsinodale sull'amore nella famiglia, *Amoris Laetitia*, n. 4.

Essa rappresenta una summa del valore umano della famiglia, dell'amore<sup>30</sup> aperto a nuove dimensioni pastorali<sup>31</sup> che integrino tutte le fragilità dell'amore in un cammino di spiritualità<sup>32</sup> che, fondato sulla Parola<sup>33</sup>, diventa fecondo per la nostra cultura<sup>34</sup>, in continuità con la magna carta della vita e della pastorale familiare che fu la *Familiaris Consortio*.

Riconoscere il protagonismo della famiglia non implica tanto una sostituzione del ruolo del sacerdote, quanto che la comunità si lasci contagiare da uno stile. Nemmeno si tratta di considerare il ruolo della famiglia come primario rispetto alla testimonianza peculiare delle comunità di consacrati. In modi diversi tutti gli stati di vita si esprimono come luoghi di familiarità che incarnano in modo specificamente originale l'amore di Dio nelle relazioni concrete. La famiglia testimonia la redenzione dell'amore creato e le comunità di consacrati rivelano che esso è sempre orientato ad un bene eterno. E d'altronde la comunità di religiosi trova sempre nella famiglia il volto concreto delle dinamiche relazioni che in diverso modo è chiamata a mettere in atto, superando la sempre possibile sterilità di forme solo esteriormente religiose.

#### Annotazioni

<sup>30</sup> Cfr. FRANCESCO, Esort. Apost. Postsinodale sull'amore nella famiglia, *Amoris Laetitia*, cap. 4 e 5.

<sup>31</sup> Cfr. Idem, capp. 6 e 7.

<sup>32</sup> Cfr. Idem, cap. 8.

<sup>33</sup> Cfr. Idem, capp. 1 e 3.

<sup>34</sup> Cfr. Idem, cap. 2.

## VITA NUOVA PER LA CHIESA

Alla luce di uno sguardo pastorale rinnovato emergono alcune conseguenze nella vita della Chiesa. Gli aspetti che andiamo ora ad evidenziare non esauriscono il patrimonio di novità e di tradizione che la prospettiva propone. Sono solo alcune suggestione che aprono alla riflessione per un futuro di vivace novità nella vita della Chiesa.

### 2.1. La comunione non è uniformità bensì pluralità —

La lettura della chiavi di una Chiesa discepolare e in uscita e di una pastorale paradigmatica fa scaturire la missione di evangelizzazione che innanzi tutto si «concentra sull'essenziale»<sup>35</sup>: lo sguardo fisso all'annuncio del *kerigma* non può dividere.

In questo modo non ci si sente minacciati dalla diversità. A contrario «la varietà è d'aiuto a che si manifestino e sviluppino meglio i diversi aspetti dell'inesauribile ricchezza del Vangelo»<sup>36</sup>. È altrettanto evidente tuttavia che una esasperata auto referenzialità può far nascere delle divisioni e delle discordie. Per questo l'unità si fa attorno a Cristo Signore in comunione con il Vescovo in una chiara coscienza di essere Chiesa diocesana.

<sup>35</sup> FRANCESCO, Esort. Apost. *Evangelii gaudium*, n. 35.

<sup>36</sup> Idem, n. 40.



**La torre di Babele**  
Santuario nazionale di San Giovanni Paolo II - chiesa del Redemptor Hominis  
Washington (USA) - Agosto/Settembre 2015

Cab illabor ecatia volere, temporatiis ut hicab il ipic tet eos pedigendam ducipsum, to totam am, volorum ad magnatu metus. Xerum coremqui ut venihictio odi dolore quiasinctest aut hicilibus niae voluptas velibus elique volupisquat.

Ant, to essitat officiae peritatur sumet unt auta vere, nimagniat ea sunt exerese nitibea rumquis aceperum ni volum exernaturio int officius estiunt fuga. Illuptae prate et quiatia volo cum

### 2.2. La comunione si fonda nello Spirito Santo —

Lo Spirito Santo «costituisce un'unità che mai è uniformità, bensì multiforme armonia che attrae»<sup>37</sup>. È lo stesso Spirito Santo che «arricchisce tutta la Chiesa evangelizzatrice con distinti carismi [...] per rinnovare ed edificare la Chiesa»<sup>38</sup>.

Lo Spirito Santo è principio di unità perché: «Solo Lui può suscitare la

<sup>37</sup> Idem, n. 117.

<sup>38</sup> Idem, n. 130. Su questo argomento sant'Agostino traccia una via di riflessione straordinaria che potrà essere approfondita nel testo in uscita prossimamente: G. ZENTI, *La comunione ecclesiale in sant'Agostino*.

diversità, la pluralità, la molteplicità e, allo stesso tempo, realizzare l'unità»<sup>39</sup>.

Lo Spirito Santo è l'atteso. Colui che viene dove è invocato. Come dice Gesù: «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto... Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!». (Lc 11, 9.13).

L'invocazione dello Spirito si esprime innanzi tutto nella carità fraterna. La stessa comunità dei discepoli nella Pentecoste riceve il dono dello Spirito Santo perché i discepoli erano unanimi (At 1,14) e stavano tutti insieme (At 2,1), ma soprattutto perché erano «perseveranti nella preghiera» (At 1,14). Lo stesso Gesù riceve il dono dello Spirito mentre è raccolto in preghiera (Lc 3,21). E ancora nell'Antico Testamento leggiamo: «Pregai e venne in me lo spirito di sapienza» (Sap 7,7).

“ *Ci si accorge della presenza dello Spirito laddove ci si mette in sintonia con Lui...* ”

Ci si accorge della presenza dello Spirito laddove ci si mette in sintonia con Lui. È come l'ossigeno nell'aria, c'è, ma se non è respirato si muore. La preghiera, l'invocazione dello Spirito Santo sta alla vita del discepolo in comunione ed in unità nella Chiesa, come l'ossigeno sta alla vita fisica. Perché lo Spirito “Cristifica”, guarisce le ferite della divisione e fa di tutti i discepoli una cosa sola.

### 2.3. La comunione non è centralismo ma sussidiarietà

L'introversione ecclesiale è una malattia pastorale: «Quando siamo noi coloro che vogliono costruire l'unità con i nostri piani umani, finiamo per imporre l'uniformità, l'omologazione. Questo non aiuta la missione della Chiesa»<sup>40</sup>.

“ *...finiamo per imporre l'uniformità, l'omologazione. Questo non aiuta la missione della Chiesa...* ”

L'eccessivo centralismo pone in discussione il focus che si dà ai piani o itinerari pastorali, tante volte monolitici ed uniformi, che hanno la pretesa di essere il luogo in cui si genera la comunione della Chiesa.

La comprensione distorta della comunione segrega i discepoli missionari; può essere un ostacolo perché, tante volte, persegue un centralismo che non si addice all'essenza della Chiesa: «Ci sono strutture ecclesiali che possono arrivare a condizionare un dinamismo evangelizzatore»<sup>41</sup>.

Per questo, si rende urgente «essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi delle strutture, lo stile ed i metodi evangelizzatori delle proprie comunità»<sup>42</sup>.

Risulta necessario che dietro a questo rinnovamento missionario delle strutture ci sia la convinzione che esse debbano essere, più che centraliste, 'sussidiarie' al servizio dell'azione evangelizzatrice della Chiesa locale.

### 2.4. Una pastorale che integra i movimenti e le nuove comunità

La pastorale discepolare e in uscita richiede un dinamismo evangelizzatore che integri le differenze; che si arricchisca dei tesori di ogni carisma e li ponga al servizio della missione comune; che sia capace di valorizzare chi propone talenti e modalità d'azione particolari, mantenendo una continua tensione ad evidenziare solidi elementi comuni nei luoghi d'incontro con Cristo, insieme ad una naturale flessibilità che renda possibile e praticabile l'integrazione dei carismi.

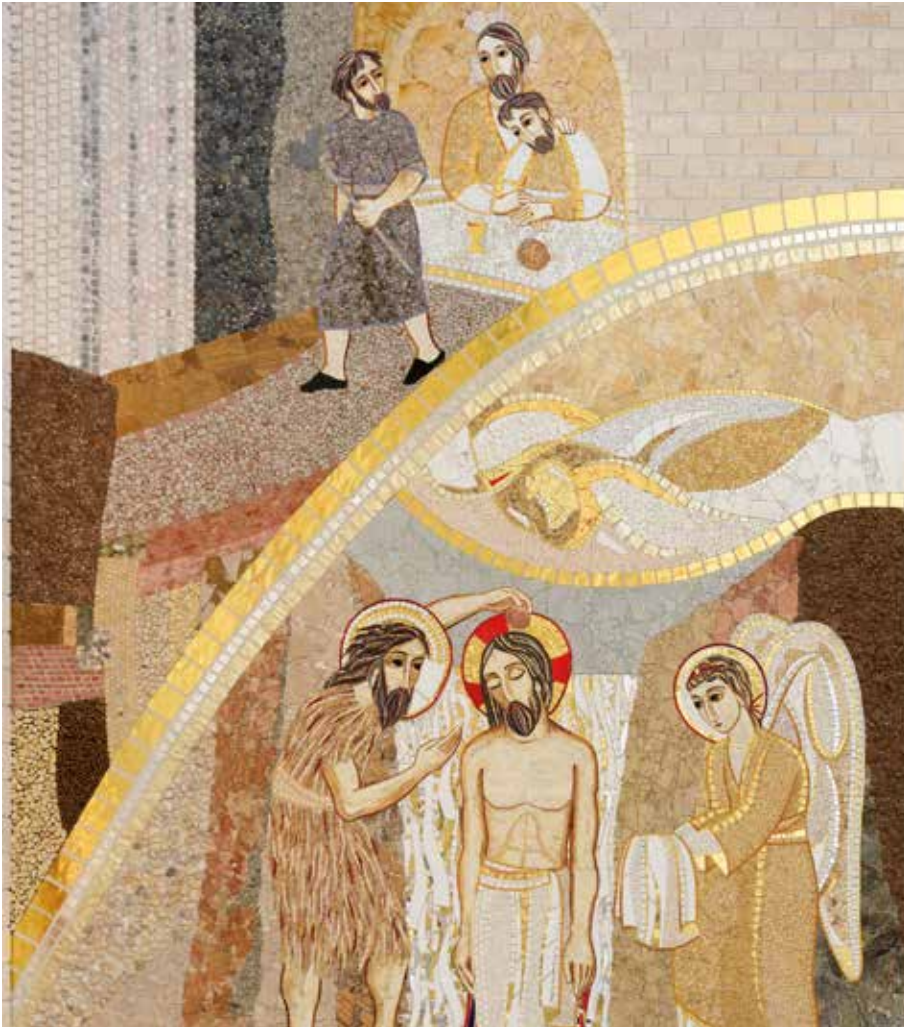
<sup>39</sup> FRANCESCO, Esort. Apost. *Evangelii gaudium*, n. 131.

<sup>40</sup> Idem, n. 131.

<sup>41</sup> Idem, n. 26.

<sup>42</sup> Idem, n. 33.

## 2.5. I protagonisti della nuova evangelizzazione



**Battesimo e il ritorno del figlio prodigo**  
Santuario nazionale di San Giovanni Paolo II - cappella della reliquia  
Washington (USA) - Agosto/Settembre 2015

Cab illabor ecatia volore, temporatiis ut hicab il ipic tet eos pedigendam ducipsum, to totam am, volorum ad magnatu metus. Xerum coremqui ut venihictio odi dolore quiasinctest aut hilibus niae voluptas velibus elique volupisquat.

Ant, to essitat officiae peritatur sumet unt auta vere, nimagniat ea sunt exere nitibea rumquis aceperum ni volum exernaturio int officius estiunt fuga. Illuptae prate et quiatia volo cum

«Non diciamo più che siamo discepoli e missionari, bensì che siamo sempre discepoli missionari»<sup>43</sup>. La vitalità della Chiesa risiede nella forza dal Battesimo che spinge i discepoli ad annunciare la saggezza ed il fervore del Vangelo, con «un nuovo protagonismo di ognuno dei battezzati»<sup>44</sup>. I presbiteri hanno ricevuto il carisma della presidenza delle comunità. Essi sono chiamati a vivere questo servizio in comunione con i fedeli laici, i quali non possono sostituire i presbiteri quasi in una funzione vicaria. Sono chiamati invece a riscoprire la loro specifica ministerialità missionaria.

“ *«Non diciamo più che siamo discepoli e missionari, bensì che siamo sempre discepoli missionari»*

Tra i battezzati una grazia speciale ulteriore è dato agli sposi in forza del Sacramento delle Nozze che li abilita all'edificazione della Chiesa. Infatti sono «due Sacramenti sono ordinati alla salvezza altrui: l'Ordine e il Matrimonio»<sup>45</sup>.

I protagonisti della pastorale non potranno più chiamarsi “volontari”. Il volontario infatti è colui che dà del tempo, se, quando e come può. Di conseguenza il volontario si sente non un protagonista, ma un “aggiunto” al progetto, non un corresponsabile, ma un esecutore. Invece occorre che il soggetto si senta protagonista in una forma ministeriale. È necessaria allora una conversione: non più “volontari”, ma “ministri”, persone cioè investite di una responsabilità che non si esaurisce nelle ore a disposizione, ma diventa uno stile di vita. Non è questione di dare del tempo in più, ma di passione per l'annuncio del Vangelo percepito come vitale e necessario per la propria vita e per la vita della Chiesa.

Occorre passare da una pastorale che chiede alle persone per coprire un bisogno, al creare nel cuore dei battezzati il bisogno di partecipare, di mettersi a servizio nella Chiesa per vivere fino in fondo la propria specifica appartenenza e missione.

<sup>43</sup> Idem, n. 120.

<sup>44</sup> Idem, n.112.

<sup>45</sup> CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 1534.

## 2.6. Una pastorale spiritualmente consistente



La missione dei discepoli  
Chiesa del Collegio San Lorenzo  
Roma - Agosto 2012

Cab illabor ecatia volore, temporatiis ut hicab il ipic tet eos pedigendam ducipsum, to totam am, volorum ad magnatu metus. Xerum coremqui ut venihictio odi dolore quiasinctest aut hilibus niae voluptas velibus elique volupisquat.

Ant, to essitat officiae peritatur sumet unt auta vere, nimagniat ea sunt exerese nitibea rum-quis aceperum ni volum exernaturio int officius estiunt fuga. Illuptae prate et quiatia volo cum

Un protagonismo laicale di questo livello evidentemente chiede una formazione spirituale consistente. La profonda radice eucaristica e sacramentale, che è misura alta della vita cristiana in ogni suo ambito, deve trovare nella relazione personale e comunitaria con il Signore, le spinte motivazionali più profonde della sua esistenza.

“ *La profonda radice eucaristica e sacramentale, che è misura alta della vita cristiana...* ”

Perciò una pastorale discepolare, in uscita e paradigmatica non potrà prescindere da una formazione di uomini e donne di preghiera che riscoprono il grande mandato del Signore di andare e portare a tutti l'annuncio della Buona Notizia<sup>46</sup>.

Tale formazione è chiamata ad essere una scuola di santità nella quale si trovino gli elementi necessari per conoscere il Signore profondamente, per discernere la sua volontà e per vivere coerentemente il Battesimo ricevuto. Un luogo in cui si forma il cuore del discepolo per vivere con *parresía*<sup>47</sup> il dono della fede, della speranza e della carità. Una piena coscienza che «Gesù è il primo e il grande evangelizzatore»<sup>48</sup>.

Il Battezzato coglierà la chiamata ad essere discepolo in cammino, abitato dallo Spirito e in continuo divenire.

## 2.7. Una pastorale con evidente identità cristiana

La sfida della cultura attuale ci spinge ad evidenziare luminosamente l'identità cristiana. Il discernimento critico sulla cultura ci induce a riscoprire la profonda ricchezza delle nostre radici cristiane: attingendo a questo deposito di fede potremo realizzare una nuova evangelizzazione feconda.

<sup>46</sup> Cfr. Mc 16,15.

<sup>47</sup> Con *parresía* si intende: «Lincontenibilità delle ragioni del proprio credere e sperare».

<sup>48</sup> PAOLO VI, Esort. Apost. *Evangelii Nuntiandi*, n. 9.



Questo fa emergere la necessità di una pastorale in cui si evidenziano i segni della fede: la celebrazione dei misteri cristiani, la carità, la comunità, la missione, la comunione con il Magistero.

Il discepolo di Cristo con una sana identità cristiana non cede alle lusinghe del mondo o abbassa i suoi valori per compiacere il mondo.

È una chiamata a non avere paura del mondo, perché la coscienza profonda della propria identità cristiana dà la forza di stare in mezzo al mondo, sulle frontiere dell'annuncio.

## 2.8. Idoneità degli evangelizzatori

C'è bisogno di sacerdoti, religiosi, religiose, sposi e laici aperti al cammino di conversione che questa pastorale porta con sé.

Ma la conversione non basta. Occorre un cammino di formazione che fondi la fede nel cuore e nell'intelligenza. Questo non solo presuppone un'adeguata formazione teologica e spirituale, ma anche una solida formazione umana che offra i fondamenti del dialogo.

Gli evangelizzatori ben formati sveleranno che la proposta cristiana è ragionevole e favorisce la pienezza umana quanto nessun'altra proposta.

“ Occorre un cammino di formazione che fondi la fede nel cuore e nell'intelligenza...”

Inoltre la lucidità del discernimento evangelico, che scaturisce da un cuore spirituale, è un contributo inestimabile per una pastorale che punta alla santità come fedeltà a Dio nel discepolato di Cristo Signore.

## 2.9. Una pastorale che formi guide per le intemperie della storia

Uno dei fallimenti più profondi della Chiesa in epoca postconciliare è l'assenza di modelli di discepolato riconosciuti come cristiani fecondi presenti nel tessuto sociale. Ciò è conseguenza, tra l'altro, di una pastorale che ha proposto un protagonismo laicale *ad intra*, dedicandosi a formare “agenti pastorali”, e che ha inteso la vita cristiana dei laici più vincolata alla partecipazione alle strutture ecclesiali che al loro impegno nella trasformazione del mondo.

La pastorale proposta deve offrire un rinnovato paradigma dove i battezzati siano testimoni luminosi, competenti nel proprio ambiente e capaci di impregnare, con i criteri del Vangelo, tutte le dimensioni dell'esistenza umana.

Nell'orizzonte di una pastorale per il nostro tempo deve essere presente la formazione di battezzati inseriti negli ambiti della cultura attuale della laicità<sup>49</sup>.

La prospettiva limpida ci viene proposta da Papa Francesco in questo modo: «Dobbiamo sempre ricordare che non esiste umanesimo autentico che non contempi l'amore come vincolo tra gli esseri umani, sia esso di natura interpersonale, intima, sociale, politica o intellettuale. Su questo si fonda la necessità del dialogo e dell'incontro per costruire insieme con gli altri la società civile.

“ ...non esiste umanesimo autentico che non contempi l'amore come vincolo tra gli esseri umani...”

Noi sappiamo che la migliore risposta alla conflittualità dell'essere umano del celebre *homo homini lupus* di Thomas Hobbes è l'«Ecce homo» di Gesù che non recrimina, ma accoglie e, pagando di persona, salva»<sup>50</sup>.

<sup>49</sup> Cfr. CEI, *Rigenerati per una speranza viva (1Pt 1,2): testimoni del grande “sì” di Dio all'uomo*, Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Nazionale di Verona.

<sup>50</sup> FRANCESCO, *Discorso in occasione dell'Incontro con i Rappresentanti del Convegno Nazionale della Chiesa Italiana*, Firenze, 10 novembre 2015.

## CONSEGUENZE DELLA NUOVA PASTORALE

### 3.1. Una Cristologia essenziale

La chiave discepolare, in uscita e paradigmatica permette di visualizzare una cristologia che pone il suo sguardo attento sulla dimensione storica di Gesù, anche sulla pienezza dell'umano. In sintonia con *Gaudium et Spes*, Gesù è l'immagine dell'umanità realizzata<sup>51</sup> e «la persona da seguire»<sup>52</sup>.

“ *...Gesù è l'immagine dell'umanità realizzata...*

Lottica cristologica è arricchita dalla categoria dell'incontro, che pone in evidenza l'importanza di avere un'esperienza personale e comunitaria di Cristo. È il passaggio da una fede intesa come credenza a una fede intesa come la relazione tra due persone, la reciproca donazione delle quali costituisce un elemento fondante. In questo senso la relazione di dono di sé trova nel paradigma nuziale la sua immagine più viva.

Gesù stesso ha creato attorno a sé una comunità di discepoli, con stile umano, fraterno e relazionale, una « famiglia » di carattere spirituale e salvifico, che ha istruito con sapiente pedagogia, reso partecipe dei suoi misteri, coinvolgendola nel mistero della sua morte e risurrezione, così che potesse essere, dopo il suo ritorno al Padre e l'effusione dello Spirito, suo Corpo, Sposa e Popolo.

<sup>51</sup> Cfr. *Gaudium et spes*, n. 22.

<sup>52</sup> *Idem*, n. 41.

La cristologia che scaturisce dal discepolato sottolinea che non è sufficiente né informarsi su Gesù, né agire come Gesù: l'elemento centrale è fondare quella scienza e quella prassi su una relazione interpersonale che chiamiamo sequela e che compromette non solo l'intelligenza o l'agire dell'uomo, ma anche la sua integrità.

Di conseguenza nascono, con rinnovata forza, come principi fondanti dell'azione della Chiesa, i luoghi d'incontro con Cristo. Essi, e tra essi con privilegiata cura l'Eucaristia e la Parola, devono essere integrati in maniera organica ed in misura rilevante dalla teologia pastorale nei processi vitali della comunità ecclesiale, secondo lo stile familiare e relazionale dell'essere Chiesa.

### 3.2. Una ecclesiologia estroversa

Il Concilio e specialmente il conseguente magistero pontificio, intende la Chiesa come Mistero di Comunione. Però, allo stesso tempo, alla luce di *Evangelii Gaudium*, intende che questa comunione, lontano da ogni intimismo, è comunione aperta per essere donata a tutti. Analogamente alla situazione del discepolo che si realizza a partire dalla donazione di sé, la Chiesa assume significato in una esistenza estroversa. Per questo, più precisamente, la Chiesa deve essere intesa come una comunione per il servizio.

“ *...la Chiesa deve essere intesa  
come una comunione per il servizio...*

La pedagogia formativa di Gesù culmina non nell'istruire i discepoli, ma nel coinvolgerli con sé nel mistero e nella missione, aperta a estendere a tutti gli uomini l'esperienza della salvezza. «Sarete miei testimoni a Gerusalemme, nella Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8). Similmente la Chiesa trova la pienezza del proprio compito in questa identità missionaria, che desidera estendere a tutti l'unico coinvolgimento nel mistero di Cristo, fino alla sua universale estensione.

Questo accento intende la comunità dei discepoli in un dinamismo in uscita; e questo darsi è la conseguenza della sua stessa essenza. Essa si pone

al servizio perché la sua stessa natura lo esige.

Un'ecclesologia di questa natura configura una Chiesa missionaria. Non è la sua struttura, né il suo funzionamento, né le sue dinamiche interne (piani pastorali, riunioni, organizzazioni, etc.) che consumano la sua vita e spiegano la sua comunione. Ciò che dà significato al suo essere Chiesa è la missione di costruire il Regno a servizio del mondo.

Le conseguenze pastorali di questa prospettiva sono limpide. Perciò risulta che le priorità non stanno più nelle innumerevoli riunioni, che sembrano consumare la vita dei membri della Chiesa; non stanno più nelle continue valutazioni, i cui risultati sono soliti arrivare tardi rispetto ad un mondo che cambia vertiginosamente e ancora non stanno più nelle discussioni riguardanti le forme, gli stili e le relazioni interne, che inseriscono, molte volte, la Chiesa in un circuito narcisista.

La priorità sta nella donazione della vita, che presuppone una Chiesa in uscita, non curvata su se stessa.

### 3.3. Una antropologia di speranza

Una pastorale discepolare, in uscita e paradigmatica, che sa costruire autentiche relazioni di dono, illuminata da *Gaudium et spes*, offre un approccio antropologico che manifesta una comprensione dell'uomo nell'ottica della speranza, chiamato a farsi, a costruirsi da dentro, nell'esercizio della sua propria libertà. E questo costituirsi ha come paradigma Gesù Cristo e come cammino esistenziale il seguire Lui.

Questa comprensione pone l'uomo, chiamato ad essere discepolo, come capace di Dio, di seguire Cristo e di lasciarsi configurare dal suo amore. Ed il modo privilegiato di farlo è attraverso la sequela, che si rende piena nell'appropriazione di sé per donarsi all'Altro ed a tutti gli altri.

Questo non significa dimenticare il dramma della quotidianità bensì implica comprendere la vita come un dono di quell'Altro che è venuto incontro all'uomo perché costui abbia vita. Per questo, l'avvicinamento alla realtà, deve essere libero da ogni pessimismo e segnato dal realismo della Speranza che rende possibile visualizzare, anche nel pieno del dolore umano, della povertà, dell'esclusione e della mancanza di dignità del peccato, la presenza di Dio che

vuole agire perché ha optato per l'uomo e per la sua salvezza.

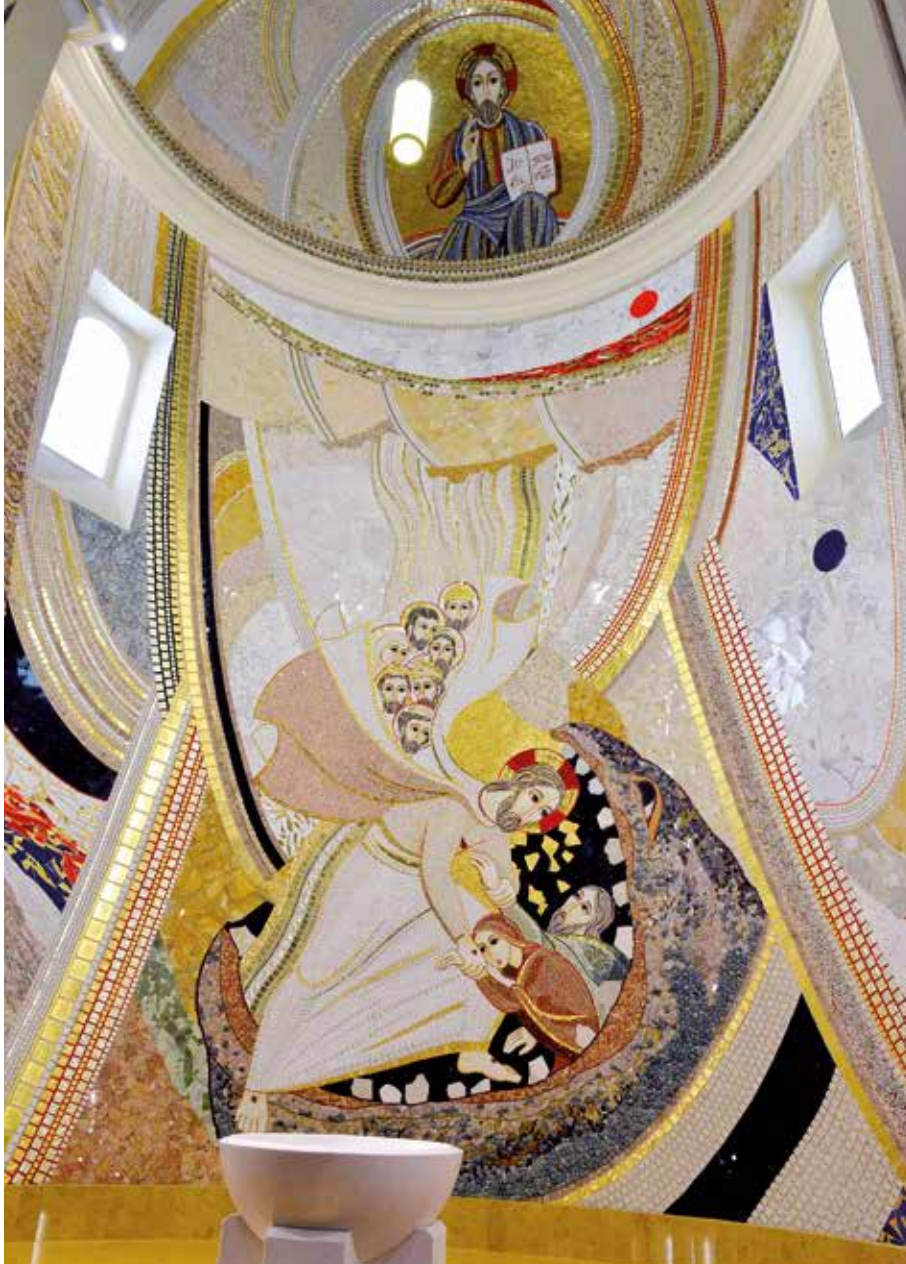
Su questo fondamento possiamo parlare di una proposta teologico-pastorale discepolare, in uscita e paradigmatica, che ha come soggetto l'uomo-in-relazione, capace di Dio e, dunque, capace di essere felice, non per merito personale o solo grazie alle proprie forze, bensì in virtù dell'azione della Grazia e della sua risposta di discepolo. Infatti «Il cristiano è un beato perché ha in sé la gioia del Vangelo. Nelle beatitudini il Signore ci indica il cammino. Percorrendolo noi esseri umani possiamo arrivare alla felicità più autenticamente umana e divina»<sup>53</sup>.

“ *...Il cristiano è un beato  
perché ha in sé la gioia del Vangelo...* ”

Allo stesso tempo, per i discepoli si rende evidente che non è sufficiente un testimone rituale, etico o di carità. Egli deve essere appassionato annunciatore del Vangelo di Gesù che ha incontrato personalmente per partecipare già, benché non ancora pienamente, del regno dei beati. Altrimenti il rischio è di essere escluso da questa straordinaria possibilità di essere felice nel “contingente”.

Questa comprensione dell'uomo ci situa davanti ad un paradigma teologico-pastorale innovativo. Senza dimenticare l'opzione preferenziale per i poveri, né eludendo il dramma di fronte al quale diverse situazioni di ingiustizia si rivolgono al cielo, la prospettiva discepolare volge lo sguardo credente verso l'uomo ed il suo sviluppo integrale, spingendo la pastorale a liberarsi da approssimazioni teologiche o strutturaliste, per assumere come chiave di riflessione la persona del discepolo situato nella Chiesa e tutto ciò che lo riguarda, avendo come presupposto il deposito della fede e il suo sviluppo integrale nell'ottica dell'amore-dono. Occorre aprire gli occhi per vedere l'uomo come lo vede Dio Padre, con occhi della speranza perché egli vede l'uomo nella luce di Cristo. Uno sguardo di speranza sull'umanità fa della comunità dei credenti in Cristo, una comunità nuova e piena di luce.

<sup>53</sup> FRANCESCO, *Discorso in occasione dell'Incontro con i Rappresentanti del Convegno Nazionale della Chiesa Italiana*, Firenze, 10 novembre 2015.



Veduta del battistero  
Battistero, Casciago (VA) - Italia  
Marzo 2015

Cab illabor ecatia volore, temporatiis ut hicab il ipic tet eos pedigendam ducipsum, to totam am, volorum ad magnatu metus. Xerum coremqui ut venihictio odi dolore quiasinctest aut hilibus niae voluptas velibus elique volupisquat.

Ant, to essitat officiae peritatur sumet unt auta vere, nimagniat ea sunt exere nitibea rumquis aceperum ni volum exernaturio int officius estiunt fuga. Illuptae prate et quiatia volo cum

## UNO SGUARDO SPECIFICO ALLA NOSTRA DIOCESI

### 4.1. Rinnovare la pastorale valorizzando il capitale umano dei presbiteri nella riscoperta della diocesi e delle sue istituzioni

Il valore sacramentale abita per il dono di Cristo nella Chiesa locale ed è sacramentalmente mediato dalla persona del Vescovo, successore degli Apostoli e dai Presbiteri, ad esso sacramentalmente congiunti da un vincolo ontologico e sacramentale.

“ *...i Presbiteri vivono una comunione tra loro che coinvolge le loro persone e il mandato che ad essi è affidato...* ”

Siamo quindi chiamati a riflettere sul futuro della nostra Chiesa, sia guardando a questo rapporto tra il Vescovo e i Presbiteri – unitamente ai diaconi – sia considerando la forma comunionale del Presbiterio. Il Presbiterio è un'unità sacramentale *nel* Vescovo e *attorno* al Vescovo e similmente i Presbiteri vivono una comunione tra loro che coinvolge le loro persone e il mandato che ad essi è affidato. Siamo chiamati a dare sempre il giusto significato alle comunità presbiterali alle quali, anche organizzativamente, la nostra Chiesa deve guardare per un suo futuro di salda certezza. Su questo valore si fonda sempre di più la collaborazione pastorale e un superamento dei

residui di individualismo e di autoreferenzialità che possiamo portare con noi in ogni ministero ci sia affidato, sia pure in *fidei donum*. Data la diminuzione del numero dei Presbiteri e nonostante la cura delle vocazioni e la benedizione di cui gode la nostra Chiesa rispetto ad altre situazioni, dobbiamo constatare che la coperta a disposizione per tutte le comunità locali va restringendosi di anno in anno, in modo tale da richiedere un nuovo assetto organizzativo all'interno della Diocesi.

Da tempo stiamo orientando il nostro cammino verso le "Zone pastorali" per arrivare progressivamente alla costituzione delle "Unità pastorali", mossi tanto dalle considerazioni sopra esposte, quanto dalle necessità che si profilano ai nostri occhi e che esigono da noi lo sguardo paterno di chi guarda al futuro, con giusta preoccupazione e nello stesso tempo con speranza. Questo ci induce a vedere ormai maturi, oltre che necessari, i tempi di un riassetto organizzativo, per il quale ci chiediamo quale sia la forma più adatta per coinvolgerci in esso mediante una visione e uno sforzo comunione, vissuto in unità tra il vescovo e il suo Presbiterio.

Le parrocchie fanno capo alla Chiesa diocesana personificata dal Vescovo, come suo "visibile principio e fondamento di unità"<sup>54</sup> proprio perché le parrocchie ne sono l'espressione più significativa<sup>55</sup>. Esse trovano nella diocesi la propria Chiesa Madre, senza la quale non hanno giustificazione di esistenza. Essere un cuor solo e un'anima sola, cioè in perfetta sintonia con la diocesi per una parrocchia è questione vitale. Poiché ogni parrocchia è la territorializzazione della diocesi, ogni eventuale forma di autoreferenzialità è una contraddizione *in terminis*.

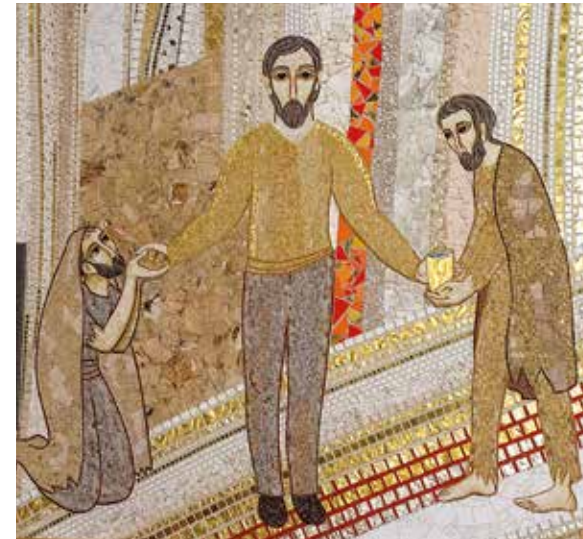
#### 4.2. Rinnovare la pastorale valorizzando i laici

Un secondo tema, molto importante per la vita della Chiesa, è la mai abbandonata riscoperta conciliare dell'"Uomo" come "via della Chiesa".

Dal Concilio in poi – ricorrono i cinquant'anni dalla *Gaudium et Spes* – è una delle grandi linee portanti, ribadita incessantemente dai Papi e

<sup>54</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, n. 23.

<sup>55</sup> Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 42.



**"Ho avuto fame e mi ha avete dato da mangiare..."**  
Chiesa di S. Maria Immacolata  
Qualiano (NA) - Italia  
Dicembre 2015

Cab illabor ecatia volore, temporatiis ut hicab il ipic tet eos pedigendam ducipsum, to totam am, volorum ad magnatu metus. Xerum coremqui ut venihictio odi dolore quiasinctest aut hilibus niae voluptas velibus elique volupisquat.

Ant, to essitat officiae peritatur sumet unt auta vere, nimagniat ea sunt exerese nitibea rumquis aceperum ni volum exernaturio int officius estiunt fuga. Illuptae prate et quiatia volo cum



**la Madre di Dio con i santi coniugi Martin**  
(particolare)  
Centro di Spiritualità S. Dorotea  
Asolo (TV) - Italia  
Dicembre 2015

Cab illabor ecatia volore, temporatiis ut hicab il ipic tet eos pedigendam ducipsum, to totam am, volorum ad magnatu metus. Xerum coremqui ut venihictio odi dolore quiasinctest aut hilibus niae voluptas velibus elique volupisquat.

Ant, to essitat officiae peritatur sumet unt auta vere, nimagniat ea sunt exerese nitibea rumquis aceperum ni volum exernaturio int officius estiunt fuga. Illuptae prate et quiatia volo cum

dal Magistero. Al di sotto della crisi della famiglia sta la crisi dell'uomo, e particolarmente non solo nella sua dimensione sociale – fatto che sempre rimane significativo – ma anche affettiva. Alla sfida dell'affettività, che ormai raggiunge tutti i livelli dell'esistenza umana, dalla identità del maschile e del femminile, alla vita di coppia e alle relazioni, fino alla generatività, la nostra Chiesa è chiamata prepararsi e a radicare cammini educativi e di formazione che caratterizzino tanto il positivo della dimensione affettiva dell'uomo ad ogni livello della vita, quanto lo specifico della dimensione cristiana, che coinvolge l'intera esistenza nella dimensione spirituale ed ecclesiale.

Siamo chiamati a guardare a questa crisi con speranza, nella duplice dimensione di momento storico che richiede energie e cambiamento e di momento evolutivo che suscita nella speranza una umanità più consapevole quanto all'amore, alla famiglia, alla donna e all'uomo e ai loro compiti e ruoli nella Chiesa, alla vita, alla società, nel suo insieme di relazioni, come civiltà dell'amore.

In questa crisi, che è crisi di soggettività e di inter-soggettività, siamo chiamati ad imparare ad accostare l'uomo, la donna, i ragazzi e i giovani, i fidanzati, le coppie, le famiglie, gli anziani, le persone sole, i malati e tutti gli uomini con una attenzione personalizzata e che tenga conto della loro situazione particolare.

“ *...Questo tempo rende necessaria una crescita del livello del nostro laicato, che siamo chiamati a orientare verso una “misura alta” della vita cristiana...* ”

I percorsi ampi e generali che hanno segnato di bellezza e di frutti la stagione pastorale delle precedenti generazioni richiedono oggi di essere personalizzati e differenziati. Lo esigono il bene delle persone e le mutate condizioni storiche. Questo tempo rende necessaria una crescita del livello del nostro laicato, che siamo chiamati a orientare verso una “misura alta” della vita cristiana, affinché i laici svolgano una missione di evangelizzazione e di animazione efficace della fede.

Il contesto pone ormai il bisogno di numerosi laici non appena impegnati,

ma autentici animatori di cammini di fede in diversificate condizioni di vita: questa presenza deve permeare l'intero arco della vita, dalla iniziazione cristiana, passando per la formazione dei ragazzi e dei giovani e giungendo fino ai fidanzati e alle famiglie<sup>56</sup>, che divengono l'asse portante e trasversale di un autentico umanesimo cristiano.

### 4.3. Rinnovare la pastorale nell'ottica di percorsi differenziati

Da quanto emerso fino a qui, acquistano particolare peso tre dimensioni pastorali che caratterizzano la vita cristiana delle nostre comunità, dimensioni sulle quali siamo chiamati a riflettere e a rinnovare sentieri e percorsi. Il riferimento è ai diversi ambiti di sensibilità cristiana più volte menzionati: le proposte di carattere vocazionale e di missionarietà laicale. Tra questi:

- ▶ la spiritualità liturgico-eucaristica, che coniuga liturgia e vita e conduce a farsi carico degli altri e lasciarsi trasformare in amore eucaristico;
- ▶ i percorsi improntati ad una spiritualità di comunione ecclesiale, abilitanti al servizio della comunione ecclesiale in senso specifico e al servizio del mondo;
- ▶ i percorsi della diaconia e della carità, abilitanti al servizio di una ecologia dell'uomo e del creato.

Essi non possono che intersecarsi e diversificarsi in diversi ambiti laicali, educativi, giovanili, studenteschi, universitari e familiari. Sono in fondo dimensioni strutturanti la vita cristiana adulta e autentica.

Essi trovano un particolare punto di convergenza e di ripresa

- ▶ all'interno delle dimensioni dell'iniziazione cristiana e della catechesi, chiamata a riprendere i punti sopra svolti e a formare percorsi unitari ma differenziati e di carattere familiare;
- ▶ nella pastorale giovanile, che in simile attitudine diventa anche una pastorale vocazionale, orientando gli uomini e le donne del futuro verso il dono cristiano di sé nell'amore, nelle forme della famiglia o di una vocazione

<sup>56</sup> Nei prossimi anni saremo chiamati a riflettere insieme per mettere mano a tutti questi cammini che dovranno essere radicalmente rinnovati.

specifica al servizio della Chiesa e del mondo;

► nella pastorale familiare, che diviene un luogo trasversale di formazione, un volto di Chiesa nella dimensione quotidiana e laicale e uno specifico e sacramentale affiancamento al ruolo dei presbiteri.

I luoghi diocesani e di animazione e coordinamento di questi servizi (Ufficio catechistico, Centri di pastorale ragazzi, adolescenti e giovani, Centro di Pastorale familiare) vanno quindi opportunamente coinvolti e ripensati.

E tutti insieme siamo infine chiamati a prenderci cura delle istituzioni diocesane, sulle quali la nostra Chiesa fa conto per un suo servizio di evangelizzazione e di missione. Da tutti i Centri e gli Uffici, alla Caritas, al Centro missionario, fino al Seminario, perla preziosa ed insostituibile della nostra Chiesa, fino ai nostri mezzi di comunicazione con al cuore il nostro settimanale Verona Fedele.

“ È necessaria una “conversione pastorale”,  
per costituire una Chiesa che sia aperta verso molti,  
verso i poveri e verso i lontani...”

È necessaria una “conversione pastorale”, per costituire una Chiesa che sia aperta verso molti, verso i poveri e verso i lontani. Questo esige che gli apparati istituzionali non siano di tali dimensioni e complessità da assorbire le energie della Chiesa, ma acquistino quell'opportuna leggerezza che possa liberare loro l'energia necessaria questa missione.

Annotazioni

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

## LINEE OPERATIVE

### 5.1. Obiettivo generale

“ Creare nella Chiesa di Verona una sempre più feconda corresponsabilità comunionale...”

Creare nella Chiesa di Verona una sempre più feconda corresponsabilità comunionale finalizzata alla nuova evangelizzazione con percorsi differenziati ad impronta vocazionale missionaria imperniati sulla Parola di Dio e sull'Eucaristia che siano al passo con l'evoluzione dei tempi.

### 5.2. Un cammino in tre passi

Prendendo spunto da tre verbi che hanno fatto da punto di partenza per la riflessione nel convegno di Firenze, proviamo a dare una progressione in tre passi agli orientamenti. Non si tratta di un progresso cronologico, ma di un cammino progressivo di Chiesa che potrebbe essere ripreso anche successivamente là dove si presentasse la necessità.

Ovviamente i tre passi rimangono come sfondo generale che non necessariamente si devono esaurire in tre anni; tuttavia vorremmo farli diventare motivo di riflessione e atteggiamenti fondamentali da assumere.

## Primo passo: USCIRE



**Maria visita Elisabetta**  
Chiesa delle Suore Orsoline Figlie di Maria Immacolata  
Verona - Dicembre 2006

Cab illabor ecatia volore, temporatiis ut hicab il ipic tet eos pedigendam ducipsum, to totam am, volorum ad magnatu metus. Xerum coremqui ut venihictio odi dolore quiasinctest aut hilibus niae voluptas velibus elique volupisquat.

Ant, to essitat officiae peritatur sumet unt auta vere, nimagniat ea sunt exere nitibea rumquis aceperum ni volum exernaturio int officius estiunt fuga. Illuptae prate et quiatia volo cum

*<sup>13</sup>Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

Mt 5,13

In questo primo passo dovremmo prendere consapevolezza della necessità di accogliere il cambio d'epoca che stiamo vivendo. La Chiesa, nei suoi testimoni che hanno veramente a cuore l'annuncio del Vangelo di Gesù, è ormai un piccolo gregge nel contesto sociale odierno, ma per questo non può perdere il sapore. Il sale rispetto alla massa è poco, ma esso ha il prezioso compito di esaltare i sapori naturali di tutta la pasta. La vita genera vita. Il discepolo è chiamato ad essere fecondo, a vivere il principio sponsale della generazione di altra vita di fede. Senza nuova vita la Chiesa muore.

**Per non perdere sapore la Chiesa deve uscire da se stessa: questo diventa l'atteggiamento fondamentale su cui riflettere in questo primo passo.** Ogni credente, ogni presbitero, ogni comunità parrocchiale e religiosa è chiamata a accettare la sfida dell'uscire da sé per andare incontro agli altri. Tutte le nostre attività dovranno puntare la loro attenzione formativa su questo atteggiamento.

“ *Per non perdere sapore la Chiesa deve uscire da se stessa...* ”

Uscire da sé implica un'umile e sincera conversione della mente e del cuore: saper mettere sempre al primo posto la necessità dell'annuncio salvifico di Gesù Cristo oltre forme predefinite e precostituite di modelli pastorali, di rigidi schematismi e di posizioni aprioristiche. Uscire da sé implica uno slancio creativo che nasce da un cuore libero, redento dall'incontro con Gesù Salvatore.

Questo dovrebbe aiutarci ad accrescere la coscienza della necessità di confrontarci e condividere oltre che lavorare insieme a tutto il popolo di Dio, popolo di discepoli: Vescovo, presbiteri, sposi, consacrati e consacrate e i tutti i credenti in Cristo, dove i laici non sono oggetto, ma soggetto della pastorale, dove la famiglia fondata sul sacramento delle nozze è soggetto della missione. La prospettiva è quella di creare relazioni nuove in uscita verso tutti.



Annotazioni

## Secondo passo: ANNUNCIARE



*Santuario della Madonna della Salute degli Infermi  
Pozzoleone Scaldaferrò  
Vicenza - Marzo 2006*

Cab illabor ecatia volore, temporatiis ut hicab il ipic tet eos pedigendam ducipsum, to totam am, volorum ad magnatu metus. Xerum coremqui ut venihctio odi dolore quiasinctest aut hilibus niae voluptas velibus elique volupisquat.

Ant, to essitat officiae peritatur sumet unt auta vere, nimagniat ea sunt exerese nitibea rum-quis aceperum ni volum exernaturio int officius estiunt fuga. Illuptae prate et quiatia volo cum



## Terzo passo: ABITARE



**L'ospitalità di Abramo**  
Cappella della Fraternità San Carlo  
Roma - Dicembre 2010

Cab illabor ecatia volore, temporatiis ut hicab il ipic tet eos pedigendam ducipsum, to totam am, volorum ad magnatu metus. Xerum coremqui ut venihictio odi dolore quiasinctest aut hicilibus niae voluptas velibus elique volupisquat.

Ant, to essitat officiae peritatur sumet unt auta vere, nimagniat ea suntio exere nitibea rum-quis aceperum ni volum exernaturio int officius estiunt fuga. Illuptae prate et quiatia volo cum

*<sup>16</sup>Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

Mt 5,16

Perché la luce risplenda occorre avere lo slancio di compiere opere buone, opere di comunione che segnino la vita e l'agire delle comunità, che le rendano attraenti, accoglienti e quindi educanti.

**In questo passo punteremo la nostra attenzione sulla necessità di dare stabilità alle relazioni di comunione che la storia e la vita della Chiesa di quest'epoca ci chiama a vivere.**

Abitare la storia della nostra Chiesa in questo tempo chiama alla conversione ad andare incontro a colui che chiede di essere evangelizzato o che è nella necessità di ricevere la Buona Notizia della Misericordia di Dio, lì dove abita, dando forza a quei cammini differenziati che aiutino tutti a scoprire il proprio posto nella storia alla luce del Vangelo.

“ *...la storia chiama ad andare incontro a colui che è nella necessità, lì dove abita...* ”

Le comunità saranno chiamate a prendere coscienza di come andare incontro alle persone là dove vivono, come farsi prossimi soprattutto di coloro che sono ai margini della vita della Chiesa.

*Annotazioni*

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---



oltre al viario generale e al vicario della pastorale, dovrà vedere la presenza di parroci, di esperti e di laici qualificati e significativi per un proficuo lavoro di comunione con il Vescovo e con il territorio.

L'unità deve essere frutto di un processo di maturazione e diventare il luogo naturale dentro il quale progressivamente coltivare relazioni.

### 5.3.3. LA CHIESA DOMESTICA

Il popolo dei discepoli che è la Chiesa è anche il Corpo e la Sposa di Cristo. Se l'essere corpo sottolinea l'unità inscindibile, l'essere Sposa della Chiesa evidenzia l'unione di amore. La Chiesa è una con Cristo, da Lui si riceve e di Lui vive. Con Lui infine condivide, per il dono dello Spirito Santo, una spirituale fecondità che genera i figli del Padre e unisce tutti gli uomini nella grande Famiglia di Dio.

Una pastorale consapevole anche della dimensione sponsale della Chiesa valorizza in maniera adeguata la famiglia in quanto Chiesa domestica. In essa la Chiesa trova il paradigma umano del proprio essere Sposa, che la arricchisce e diviene quasi metodo e strumento per il cammino di evangelizzazione che ne esprime la fecondità.

La famiglia è luogo in cui la comunità sussiste vitalmente e umanamente. Essa è il luogo della generazione e della educazione dell'amore ed in essa risiede il cuore intergenerazionale - necessario alla trasmissione della fede - dove vivono le quattro relazioni essenziali che innervano la vita della comunità cristiana come della società: l'essere figli, l'essere sposi, il divenire padri e madri e la relazione fraterna.

La persona umana, esausta di tecnicismo e di astrazioni, chiede - in una cultura che tende a tagliare ogni legame - di essere raggiunta nel profondo della propria interiorità e di vivere gli affetti unitamente alla fede e alla dimensione religiosa dell'essere umano, così che gli uni illuminino gli altri. Già in queste dimensioni la famiglia è oggi una via insostituibile della evangelizzazione.

La famiglia è in modo specifico, in virtù della grazia del Sacramento delle Nozze, Chiesa domestica, che vive e trasmette la Parola, incarna le dimensioni eucaristiche dell'amore e ha una sua missione specifica nella Chiesa.

Nell'ambito pastorale la famiglia diviene oggi interlocutore primario

e protagonista. Con la sua dinamica interna di accoglienza, di bellezza e di attrazione, di dono e di fecondità, essa indica anche il metodo della pastorale. Nello stesso tempo essa è l'ambiente privilegiato che genera la consapevolezza vocazionale e, per così dire, la vocazione che permette il fiorire di ogni vocazione.

“ *La Chiesa è famiglia di famiglie, costantemente arricchita dalla vita di tutte le Chiese domestiche...* ”

A sua volta essa necessita dell'unità del Corpo di Cristo, poiché nessuna famiglia è un'isola, ma trova la propria completezza nella più ampia casa della Chiesa Madre, dove è a sua volta generata e dove trova il proprio cammino nel ministero apostolico del Vescovo, dei Presbiteri e dei Diaconi, sperimentando la comunione con tutti i battezzati e con quanti, come le vergini e tutti i consacrati testimoniano che l'amore umano ha come mèta quello divino.

«La Chiesa è famiglia di famiglie, costantemente arricchita dalla vita di tutte le Chiese domestiche. Pertanto, in virtù del sacramento del matrimonio ogni famiglia diventa a tutti gli effetti un bene per la Chiesa. In questa prospettiva sarà certamente un dono prezioso, per l'oggi della Chiesa, considerare anche la reciprocità tra famiglia e Chiesa: la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa. La custodia del dono sacramentale del Signore coinvolge non solo la singola famiglia, ma la stessa comunità cristiana»<sup>57</sup>.

### 5.3.4. L'INIZIAZIONE CRISTIANA

La trasmissione della fede è il compito primario della comunità ecclesiale. La fatica della trasmissione della fede è un dato di fatto che tutti gli operatori pastorali sperimentano quotidianamente. Le analisi fatte fin ora ci mostrano l'assoluta necessità di un radicale rinnovamento dell'impianto di catechesi dell'iniziazione cristiana.

Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* chiede di rinnovare la catechesi

<sup>57</sup> FRANCESCO, Esort. Apost. Postsinodale sull'amore nella famiglia, *Amoris Laetitia*, n. 87.

nell'ottica *kerigamtica* e mistagogica con il contributo dell'intera comunità<sup>58</sup> «in una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana»<sup>59</sup> e dando «al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione, ma nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana»<sup>60</sup>.

“ *rinnovare la catechesi dando al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità...*

In questa linea è da tenere presente che la famiglia riveste un carattere essenziale nell'annuncio del Vangelo e nella trasmissione della fede, nel renderla attiva come cammino vitale nei processi educativi, sempre sostenuta dalla Chiesa. Il processo dell'iniziazione cristiana è chiamato oggi ad essere ripensato nella sua integralità, sia quanto a natura - cosa significhi nel nostro contesto "iniziazione cristiana" - sia quanto a soggetti attivi come genitori, catechisti e ambiente familiare, sia infine quanto a metodo<sup>61</sup>. La riflessione e la sperimentazione paradigmatica di nuovi itinerari si presenta come una sfida da proseguire in modo corale in tutte le nostre comunità. Ed egualmente è necessario riprendere la natura e il metodo della pastorale delle età evolutive, chiamata a tessere relazioni costruttive e di fede che sostengano il cammino e a condurle in continuità con la famiglia, la radice familiare, lo stile stesso familiare. Questo elemento favorirà che ogni ragazzo e giovane possa camminare verso un'autentica formazione della persona secondo l'amore che struttura l'uomo e divenire così capace di viverlo come il dono che offre alla umanità e alla Chiesa. In questa luce prende vigore una integrale pastorale vocazionale.

Secondo queste vie la nostra Chiesa desidera crescere verso una risposta significativa e strutturata, unitaria nel metodo e nella dinamica, a quella che possiamo definire oggi l'esigenza di rendere percepibile la fede a tutti,

<sup>58</sup> FRANCESCO, Esort. Apost. *Evangelii gaudium*, nn. 163-173.

<sup>59</sup> Idem, n. 166.

<sup>60</sup> Idem, n. 169.

<sup>61</sup> In questo senso si aprono orizzonti di rinnovamento molto delicati che toccano il cuore del problema ossia: chi è chiamato ad essere testimone con i genitori e soprattutto quando i genitori sono lontani dalla fede? Emerge necessaria la valutazione di chi dovrebbero essere i padrini nell'iniziazione cristiana.

formando uomini maturi nell'amore e capaci di investirlo vocazionalmente in modo significativo ed evangelizzante.

“ *la nostra Chiesa desidera crescere verso una risposta significativa e strutturata, unitaria nel metodo e nella dinamica...*

L'attuale contesto socio culturale ed ecclesiale ci fa essere prudenti nel delineare un percorso immediatamente applicabile in tutta la diocesi. Le situazioni locali sono così diverse e così complesse che nessuno ha soluzioni immediate per un rinnovamento efficace della catechesi dell'Iniziazione Cristiana.

Certamente i cammini che andremo a sperimentare non potranno prescindere dai percorsi di comunione attuati dalle Zone e soprattutto dalle Unità Pastorali. Sarà altresì necessario fare memoria della nostra tradizione, valutando il positivo che già è in atto e valutare altre esperienze per farne tesoro e proporlo in maniera sperimentale in alcune realtà affinché sia testato. Nello stesso tempo faremo tesoro anche delle esperienze di altre diocesi italiane impegnate nel rinnovamento della catechesi, oltre ad attingere agli studi in corso che ci possono aiutare a tracciare una nuova via.

È certo che l'iniziazione cristiana, come la pastorale dei preadolescenti, va ripensata nell'ottica di cammini differenziati che valorizzino i percorsi ministeriali, di servizio e di aggregazione che diventano, per coloro che sono più sensibili, veri e propri percorsi vocazionali missionari. A tutti va data la possibilità di essere evangelizzati, ma per alcuni è necessario fare una proposta ulteriore. La liturgia può essere un luogo specifico di importanza vitale nel quale i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze possono sperimentare e trovare un percorso formativo specifico. Gli animatori di tale percorso potranno essere adulti nella fede che condividono il medesimo servizio, come gli accoliti, i ministri straordinari e gli animatori di coro e dei ministranti, per i quali andrà predisposta una formazione a livello di diocesi. Questi percorsi di spiritualità liturgico-eucaristica dovranno abilitare a coniugare liturgia e vita per farsi carico della testimonianza ai coetanei di quell'amore che i bambini e i ragazzi avranno sperimentato nel cammino di comunione e servizio vissuto nell'Eucaristia.

Tra i percorsi differenziati oltre ai cammini di servizio liturgico pastorale come i ministranti e cantorini assumono particolare rilievo i percorsi dell'Azione Cattolica Ragazzi e la scuola Gian Matteo Giberti, espressioni alte di formazione ad indirizzo vocazionale missionario.

### 5.3.5. I PRE-ADOLESCENTI E I POST-ADOLESCENTI

Anche per quanto riguarda i preadolescenti tutti sentiamo la necessità di un ripensamento dei cammini che tentino di rispondere alle fatiche che le nostre comunità sono costrette a vivere. La Chiesa affianca la famiglia nel difficile compito educativo, quando la crescita esige un distacco dalle figure parentali ed un'estensione della persona oltre il confine dell'ambiente familiare. «Se la maturità fosse solo lo sviluppo di qualcosa che è già contenuto nel codice genetico, non ci sarebbe molto da fare ... L'educazione comporta il compito di promuovere libertà responsabili, che nei punti di incrocio sappiano scegliere con buon senso e intelligenza; persone che comprendano senza riserve che la loro vita e quella della loro comunità è nelle loro mani e che questa libertà è un dono immenso»<sup>62</sup>.

“ *Quello che interessa è generare con molto amore, processi di maturazione della libertà...* ”

Sappiamo quanto sia difficile l'età della preadolescenza nel nostro tempo e sappiamo tutte le difficoltà collegate con l'annuncio della fede a questa età. I ragazzi entrano in un clima di apatia e di contrasto con le figure adulte. Spesso, pur con tutta la buona volontà e la preparazione, gli operatori pastorali non riescono a raggiungere gli obiettivi dell'annuncio. Anzi purtroppo talora provocano involontariamente gli effetti contrari.

In questo senso si potrebbe sperimentare la vicinanza di giovani che si pongono come figure affettive transitorie capaci di coltivare relazioni attraenti e simpatiche al fine di condividere la propria seppur semplice fede, in percorsi di amicizia e condivisione. Tali percorsi, una volta verificati e sperimentati,

<sup>62</sup> FRANCESCO, Esort. Apost. Postsinodale sull'amore nella famiglia, *Amoris Laetitia*, n. 261.

potrebbero diventare paradigmatici.

Tanto ai genitori come agli accompagnatori pastorali dei cammini educativi e di crescita si applicano le raccomandazioni di papa Francesco: «Il tempo è superiore allo spazio. Vale a dire, si tratta di generare processi più che dominare spazi. Quello che interessa è generare con molto amore, processi di maturazione della libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell'autentica autonomia», considerando che la cosa più importante è «dove sta posizionato il figlio in senso esistenziale, dove sta posizionato dal punto di vista delle sue convinzioni, dei suoi obiettivi, dei suoi desideri, del suo progetto di vita»<sup>63</sup>.

Potrebbe essere utile ripensare un percorso di formazione diversificato per i post-adolescenti valorizzando anche i cammini già intrapresi per i diciassette-ventenni. Tale percorso avrebbe come obiettivo, nell'ottica dei percorsi differenziati, di aiutare i giovani a prendere coscienza della propria fede per arrivare a una scelta di servizio nella Chiesa al fine di formare giovani aperti all'evangelizzazione.

### 5.3.6. FORMAZIONE DEGLI ADULTI IN VISTA DELL'EVANGELIZZAZIONE

Se la Chiesa è chiamata ad essere discepolare e in uscita chiede di ripensare ad una specifica formazione degli adulti a essere veramente discepoli per l'evangelizzazione. Da molti anni si parla di necessità di ripensare a cammini di formazione degli adulti che sappiano far incontrare Cristo Signore attraverso la Parola di Dio e l'Eucaristia e siano indirizzati all'evangelizzazione. Una formazione non può che essere in questo senso perché il discepolo, oggi più che mai, non può essere tale se non in uscita missionaria.

Un cammino di questo genere va anche ad intercettare la necessità di un percorso comunitario stabile di formazione per tutti coloro che a vario titolo hanno fatto una esperienza di prima evangelizzazione e che chiedono di essere seguiti dalla comunità cristiana. Anche in questo senso la tradizione della nostra Chiesa veronese è ricca di esperienze e di proposte che possono diventare paradigmatiche per l'intera diocesi.

<sup>63</sup> Idem, n. 261.

### 5.3.7. LA FORMAZIONE AL SACRAMENTO DELLE NOZZE

La formazione al Sacramento delle Nozze costituisce un importante elemento della pastorale, unitamente alla sua celebrazione, come ricorda in modo articolato *Amoris Laetitia* ai numeri 205-211 per quanto riguarda la preparazione al matrimonio e ai numeri 212-216 per la celebrazione.

Il Sacramento del Matrimonio, sul quale si edifica la famiglia, esprime sacramentalmente l'unione di Cristo e della Chiesa, in continuità con l'Eucaristia che genera l'intera comunità. Tale amore è come la tessitura antropologica della Chiesa stessa, il linguaggio umano di differenza e attrazione, unione e bellezza, fecondità e unità che Dio stesso ha creato e nel quale si è inserito con il mistero dell'incarnazione, redimendolo. La Chiesa domestica vive in se stessa l'umanità dell'amore, che custodisce, testimonia e dona alla Chiesa, armonizzando e vivendo nella grazia le relazioni fondamentali di sponsalità, paternità/maternità, filialità e fraternità, che sono il tessuto anche dell'intera comunità ecclesiale e della società.

Per questo l'amore va educato, sostenuto, formato, celebrato e vissuto. A tale scopo servono adeguate strutture che possano sostenerne il cammino. Cercheremo che in ogni vicariato e zona pastorale vi sia un'équipe con un sacerdote incaricato e alcune coppie scelte e formate per seguire il cammino della pastorale delle coppie e delle famiglie, in collegamento unitario con il Centro di Pastorale Familiare e gli altri Centri diocesani.

“ *...l'amore va educato, sostenuto, formato, celebrato e vissuto...* ”

Primo compito di questa organica innervazione di pastorale familiare sarà un giusto adeguamento dei percorsi di preparazione al Sacramento del Matrimonio. Essi dovranno essere ripensati in modo da poter divenire un percorso che coinvolga nella fede il vissuto affettivo, generando coppie responsabili della propria missione nella Chiesa e nella Comunità cristiana. Tali percorsi dovranno avere un carattere di generazione e rafforzamento adulto, consapevole e collaborativo della fede, superando le derive ritualiste e il privatissimo celebrativo. I percorsi, giungendo alla celebrazione di un sacramento della Nuova Alleanza, dovranno inserire gli sposi nel tessuto vivo

della comunità e rendere le loro famiglie luoghi di evangelizzazione e di vita ecclesiale.

Un lavoro di primo ascolto e di prima collaborazione per la stesura di nuove idee e nuove linee, ha già visto protagonisti il Centro Pastorale Familiare, i vicariati e gli attuali formatori nei percorsi (Progetto “In ascolto delle parrocchie”). Daremo vita ad ulteriori passi che elaborino le linee essenziali dei contenuti e della metodologia dei percorsi stessi. Il materiale destinato alla formazione avrà carattere multimediale e sarà messo a disposizione dei formatori degli sposi. Le coppie chiamate e mandate per la formazione di quanti sono incamminati verso il Sacramento del Matrimonio saranno opportunamente preparate e seguite con una formazione e un coordinamento stabile. L'ambiente formativo sarà privilegiatamente quello domestico. Per superare ogni frammentarietà e giungere ad una adeguata preparazione le coppie formatrici al Sacramento delle Nozze dovranno godere del mandato della Chiesa.

I percorsi, avvalendosi di coppie formatrici preparate, avranno una modalità personalizzata, così che tanto i presbiteri e i parroci possano instaurare con le coppie formatrici e con le coppie di nubendi, una relazione formativa adeguata e destinata a continuare<sup>64</sup>. È quanto mai necessario infatti che si superi ogni modalità, anche inconsapevole, di preparazione “al rito” e che si maturi un autentico cammino di fede in preparazione al sacramento, donato per l'esistenza degli sposi e della famiglia e per il servizio e l'edificazione della Chiesa. I percorsi saranno differenziati, opportunamente coordinati, così da offrire itinerari diversificati per diverse situazioni di vita, quali i convivenzi o i fidanzati.

### 5.3.8. IL VOLTO CULTURALE DELLA FEDE

La fede cristiana ha un volto culturale: «Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta»<sup>65</sup>. Il cammino di fede del credente, infatti, comporta una maturazione

<sup>64</sup> Un accompagnamento che diventa vicinanza tra parroco e nubendi dal momento dell'incontro per l'istruttoria matrimoniale, occasione unica per iniziare un dialogo proficuo.

<sup>65</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera di fondazione del Pontificio Consiglio della Cultura*, Roma 1982.



che considereremo raggiunta quando le scelte di cui è responsabile negli ambiti più svariati della società e della politica, saranno fatte a partire dal Vangelo. Se un percorso di evangelizzazione fa scattare la molla della conversione nell'uomo, la sua cultura, quindi l'insieme dei criteri e valori con cui si muove nella società, non può rimanere indifferente. Anzi, il cammino di maturazione spirituale e teologico porterà l'uomo ad acquisire una «mentalità di fede»<sup>66</sup>, a partire dalla quale il suo bagaglio culturale non sarà più scontato, a partire dalla quale maturare un punto di vista sul mondo, ma che non è di questo mondo.

“ *Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta...* ”

Questa consapevolezza non è mai mancata nella chiesa: semmai percepiamo quanto la cultura sia sempre più sfidante, provocatoria, talvolta impermeabile o indifferente alla risorsa di senso che la fede cristiana offre al mondo contemporaneo.

Da una parte orientiamo i nostri sforzi per una rivitalizzazione della fede, perché le nostre comunità cristiane la esprimano con consapevolezza maggiore e forza persuasiva. Dall'altra sono proprio i nostri fedeli, i nostri parrocchiani, i nostri catechisti e animatori che hanno bisogno di percorsi e strumenti per «un processo teso a far emergere il contenuto culturale dell'evangelizzazione» e di elaborare l'apporto qualificato dei cattolici alla vita del nostro territorio, sulla base della convinzione che «la cultura è un terreno privilegiato nel quale la fede si incontra con l'uomo», come ci ricordava San Giovanni Paolo II nel Convegno di Palermo (1995). La chiesa non vuole opporre una propria cultura, ma sentirsi parte del mondo contemporaneo facendo leva su un proprio carattere laicale e facendo proprie le istanze della cultura dominante.

Come affrontare le istanze della cultura vigente? Come far crescere la consapevolezza che la fede orienta le scelte di vita? Come far connettere una fede vivace con gli orientamenti da seguire negli ambiti della vita sociale?

<sup>66</sup> Documento Base 38.

### 5.3.9. UNA PASTORALE DI INTEGRAZIONE

#### *Verso le famiglie ferite*

La Chiesa domestica è anche il tramite attraverso cui passa la cura della Chiesa per le persone ferite negli affetti personali o familiari. Esperta nell'amore animato dallo Spirito del Signore, essa è il luogo ecclesiale che esprime, nel suo essere “domestica”, la vicinanza a tutte le situazioni: quelle che ancora non hanno scoperto il cammino della fede (conviventi, coppie in ricerca), quelle che portano situazioni ferite o lacerate (separati) e quelle che vivono anche contraddizioni dell'amore (divorziati, persone in nuova unione), fino ad ogni disagio personale, come le persone con tendenza omosessuale. La famiglia diviene per essi il tempio domestico che offre l'amore misericordioso di Dio, che ha forza di guidare tutti a una esperienza retta e gioiosa di Dio.

“ *La famiglia diviene per essi il tempio domestico che offre l'amore misericordioso di Dio...* ”

Questo tempio domestico in certo modo incarna la sollecitudine di tutta la comunità ecclesiale, che riconosce in queste persone delle membra proprie, nelle quali lo Spirito pone doni per il bene di tutti. L'intera comunità ecclesiale diviene così una rete di relazioni accogliente, orientante al bene e alla bellezza, educante mediante la vicinanza umana concreta: una comunità “integrante” come ha messo in luce il Sinodo ordinario dei Vescovi nel suo documento finale.

La nostra Chiesa svolge diverse attività per le famiglie ferite in una logica di vicinanza che, attraverso il rinnovamento della struttura della pastorale familiare, potranno diventare una realtà diffusa e presente in tutta la diocesi. Così viene tessuta, con fili di diverso colore, la veste nuziale della Chiesa Sposa per le Nozze dell'Agnello.

#### *Verso i poveri e gli ammalati*

L'invito di Papa Francesco ad essere Chiesa in uscita verso coloro che vivono nelle periferie esistenziali della nostra società è costante. I poveri

devono diventare una opzione privilegiata per la nostra Chiesa.

Come rispondere alle diverse situazioni che emergono come problematiche, è compito non solo di operatori “addetti al lavoro”, ma di tutta la comunità cristiana che deve individuare risposte e «forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell’uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica»<sup>67</sup>. La prima risposta che il Vangelo ci suggerisce è un imperativo di Gesù ai discepoli, che si trovano a dover gestire il problema di una folla bisognosa e affamata. In una parola: “Assumete un atteggiamento di condivisione!”. Gesù non sale in cattedra per spiegare cosa è la condivisione, ma lo fa sperimentare direttamente. Chiede ai discepoli di prendersi cura delle persone venute per ascoltarlo, distribuendo loro il pane spezzato.

“ *Nessun discepolo del Signore Gesù può chiamarsi fuori, lavarsene le mani, portare alibi...* ”

Nessun discepolo del Signore Gesù può chiamarsi fuori, lavarsene le mani, portare alibi. In prima persona, noi, comunità cristiana, dobbiamo occuparci dei fratelli e preoccuparci di loro, sentirci partecipi della loro vita e dei loro problemi. Come Gesù che si preoccupa della fame della folla di povera gente che lo segue dice ai discepoli: «Voi stessi date loro da mangiare!» (Lc 9, 13). Siamo quindi invitati, in primo luogo, a confidare nei nostri pochi pani e pesci che sono il punto di partenza per la condivisione. Gesù infatti «prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla» (Lc 9,16).

Prendersi cura di coloro che hanno bisogno è una necessità imprescindibile per la Chiesa. In questo i cammini di accoglienza e di carità animati dalla Caritas diocesana, e quindi dalle Caritas parrocchiali o zonali, sono un’autentica ricchezza ed espressione dell’evangelizzazione. La valorizzazione di questi e lo sviluppo delle Caritas a livello locale deve aprirsi nella modalità inclusiva. Con i poveri siamo chiamati a fare famiglia. Il solo volontariato o la sola solidarietà, pur buonissime cose, non sono sufficienti. Il discepolo è uomo di carità e di relazione. Ripensare i cammini delle Caritas e

delle varie espressioni di carità della Chiesa a partire dall’inclusione familiare, richiede un percorso di conversione.

Ripensare la modalità di vivere la carità alla luce di tutto questo, richiederà cammini di formazione e sperimentazioni di nuovi modi di vivere l’integrazione. La stessa storia di questo tempo con “l’esodo” delle molte persone che chiedono di essere accolte nel nostro paese chiama le nostre Comunità all’accoglienza. Prepararsi e agire in modo inclusivo è diventato una priorità dei nostri cammini pastorali.

Con questo obiettivo, tutti possono farsi promotori e incoraggiare i parrocchiani, giovani o anziani che siano, a uscire dalle proprie case, dalle sicurezze delle proprie abitudini, dal timore di contaminarsi, sporcarsi, rimetterci per promuovere fraternità!

Oltre ai vari gruppi caritativi che ruotano attorno alla parrocchia si tratta di allargare queste esperienze a tutti i gruppi o persone che vivono, agiscono o chiedono aiuto alla comunità cristiana con un’attenzione particolare ai bambini, ai ragazzi, agli adolescenti, ai giovani, alle coppie che si preparano al Matrimonio, ma soprattutto alle famiglie, primo luogo di scoperta del senso della carità. Ognuno può essere interpellato, seppur in modo diverso, in dosi diverse, in momenti diversi, da queste azioni di prossimità animando la vita, le relazioni e la disponibilità all’accoglienza dell’intera comunità cristiana.

Uno sguardo particolare è da riservare al tempo della malattia, dell’infermità e non ultima al mondo dei “grandi anziani” molti dei quali vivono il dramma della solitudine. Una pastorale in uscita non può non guardare a queste situazioni che facendo diventare la Chiesa un “ospedale da campo”, secondo i richiami di Papa Francesco, può essere una preziosa occasione di evangelizzazione.

### *Verso gli immigrati*

Il fenomeno migratorio che ha investito l’Italia negli ultimi decenni ha visto Verona diventare una delle prime città per numero e per percentuali di immigrati. Questa è una delle realtà che stanno trasformando il mondo, anche il mondo della nostra diocesi e di conseguenza la pastorale del passato, sorta in altro contesto sociale e culturale, deve tener conto dei cambiamenti che sono avvenuti e stanno avvenendo.

<sup>67</sup> Cfr. PAOLO VI, Statuto Caritas, Roma 1971, n.1

Pensare ad una “Chiesa in uscita”, nel caso dell’immigrazione, riflette non tanto un sogno, ma il richiamo della realtà. In questo tempo non è più possibile pensare a una pastorale parrocchiale che tenga conto solo di chi viene in chiesa.

“ *Pensare ad una “Chiesa in uscita”, nel caso dell’immigrazione, riflette non tanto un sogno, ma il richiamo della realtà...* ”

La presenza di cittadini con diversità linguistiche, sociali, culturali e religiose interpella la pastorale parrocchiale in modo trasversale. Si va, infatti, dall’urgenza di educare all’accoglienza dei rifugiati al dialogo ecumenico o interreligioso; dalla necessità di un confronto culturale con i cittadini presenti nel territorio da lungo tempo all’integrazione nella comunità parrocchiale di chi è cattolico ma ha sensibilità diverse.

La fede non può più prescindere dalla testimonianza della Misericordia che trova nel mondo dell’immigrazione quel prossimo che è segno dei tempi per una fede più autenticamente evangelica.

Proprio per questo motivo il Centro di Pastorale Immigrati in collaborazione con Caritas, Centro Missionario Diocesano, Ufficio Ecumenismo e Dialogo Interreligioso, Ufficio Catechistico e Ufficio Problemi Sociali e del Lavoro, sta elaborando un corso di “animatori di prossimità” con l’obiettivo di immettere nel tessuto ecclesiale della Diocesi e delle Parrocchie, persone che si mettono a servizio, all’interno della comunità ecclesiale, dell’accoglienza verso la realtà dell’immigrazione declinata in tutte le sue sfaccettature.

A queste persone verranno offerti strumenti per conoscere in modo obiettivo il fenomeno migratorio, quali sono gli elementi per una relazione efficace e suggerimenti per una animazione fattiva della comunità ecclesiale.

L’augurio è che questa proposta possa essere accolta positivamente e stimoli “l’uscire” delle nostre comunità parrocchiali.

### 5.3.10. PROPOSTE DI NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Nel contesto scristianizzato nel quale stiamo vivendo meritano particolare attenzione le esperienze di nuova evangelizzazione che già da qualche anno diverse parrocchie e comunità ecclesiali hanno incontrato e stanno sperimentando.

“ *Per le persone lontane dalla fede sono diventate talora esperienze di incontro con il Signore...* ”

Per le persone lontane dalla fede sono diventate talora esperienze di incontro con il Signore e per alcune parrocchie esperienze di rinnovamento anche dell’agire pastorale in un’ottica di corresponsabilità laicale e ministeriale.

Uno sguardo attento e ponderato della nostra azione pastorale anche a queste esperienze potrebbe rivelare una ricchezza da non perdere per portare l’annuncio a coloro ai quali in altro modo, probabilmente, non si potrebbe arrivare.

In questi anni hanno sempre più preso piede esperienze quali “Le dieci parola” oppure i corsi proposti dalla “Scuola di sant’Andrea” (Seminario Nuova Vita, etc...), i pellegrinaggi oltre a tutte le proposte delle Aggregazioni Laicali, che possono, ciascuna valorizzata a seconda delle necessità e delle situazioni specifiche, diventare veri e propri atti fecondativi della fede. Per essere veramente formativi in vista dell’evangelizzazione, tuttavia essi hanno bisogno di un tempo successivo di accompagnamento e formazione che già in alcuni luoghi si iniziano a programmare.

Una ulteriore sperimentazione di talune modalità di evangelizzazione potrebbero diventare significative se poste con attenzione e con un coordinamento diocesano che garantisca il cammino comunione ecclesiale.

## CONCLUSIONE

Questi orientamenti pastorali sono delle coordinate sulle quali saremo chiamati a riflettere insieme e ad orientarci nei prossimi anni con speranza.

Volutamente non sono un elenco di attività, di proposte diocesane di uffici e di centri. Prima di tutto siamo chiamati ad un cammino di conversione.

Questo non significa che i centri di pastorale o gli organismi diocesani non faranno le loro specifiche proposte, che ci aiuteranno a camminare come Chiesa di san Zeno. Ma il cammino di rinnovamento che ci viene chiesto ha bisogno di preghiera e di riflessione, di pazienza e di comunione.

Per questo guardiamo con fede e amore a Maria, che nella sua persona ci manifesta la natura della Chiesa: essere in ascolto della parola e nell'accoglienza piena e ubbidiente del suo farsi carne, affiancare il cammino di Cristo, ricevendo sotto la croce e nella gloria della passione di essere investita quale madre di tutti gli uomini.

A Lei, quale Vergine, Sposa, Madre, guardiamo con fiducia.

Affidiamo alla Madre della Chiesa il cammino delle nostre Comunità cristiane, religiose, familiari e di tutti gli uomini, affinché ci aiuti a generare in noi, per tutti gli uomini, il volto del Cristo Risorto.

## APPENDICE

*Conferenza tenuta da Padre Marko Rupnik  
all'assemblea del clero del 26 novembre 2015*

Nell'assemblea del clero della diocesi di Verona del 26 novembre 2015 presso il cinema teatro san Michele Extra, che secondo un preciso indirizzo dato dal Consiglio Presbiterale, voleva essere un momento di ascolto che potesse suscitare anche una successiva riflessione, è stato invitato Padre Marko Rupnik.

Riportiamo qui la trascrizione della registrazione della sua conferenza. Padre Marko ci ha dato la possibilità di pubblicarla, ma precisiamo che la trascrizione non è stata rivista dall'autore.

Il tema del suo intervento, seppur legato all'anno della Misericordia, ci comunica la prospettiva di una Chiesa comunione che va alle origini della fede per una testimonianza autentica.

La sua conferenza, anche se non semplicissima per un lettore non avvezzo al linguaggio teologico patristico, propone un contributo profondo alla riflessione sul nostro cammino, punto di partenza per ulteriori approfondimenti e per un rinnovamento della pastorale.

Padre Rupnik è un gesuita e teologo, ma anche artista e mosaicista, insieme all'Atelier dell'arte spirituale del Centro Aletti di cui è direttore, ha realizzato opere famose in tutt'Europa come i mosaici della Cappella "Redemptoris Mater" in Vaticano, quelli delle basiliche di Fatima e di San Giovanni Rotondo, quelli sulla facciata del Santuario di Lourdes e molte altre tra le quali nella nostra Verona, la cappella delle suore Orsoline Figlie di Maria Immacolata e la cappella del Seminario Maggiore.

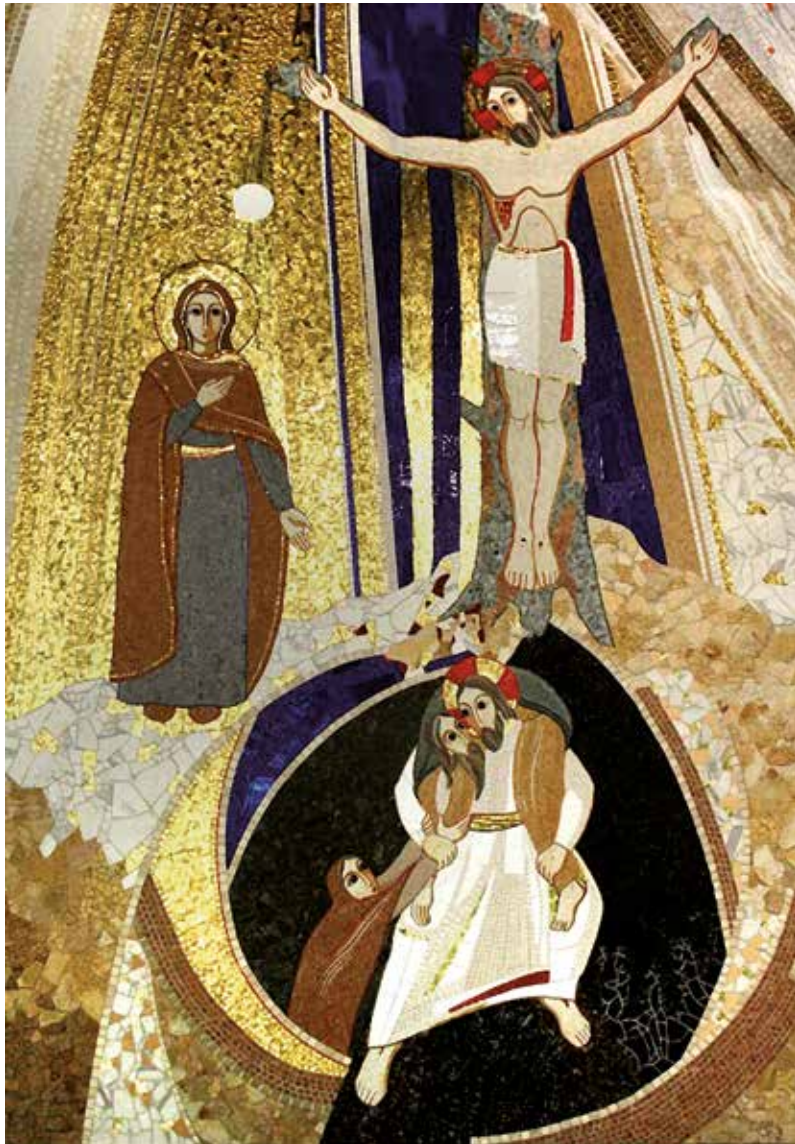
Nel 1973 entra nella Compagnia di Gesù. Dopo aver studiato filosofia a Lubiana, nel 1977 si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Roma. Seguono gli studi di teologia presso l'Università Gregoriana a Roma. Qui si specializza in missiologia, con una licenza su "Vassilij Kandinskij come approccio a una lettura del significato teologico dell'arte moderna alla luce della teologia russa". Nel 1985 diventa sacerdote. Per alcuni anni, dal 1987 al 1991, vive a Gorizia presso il Centro "Stella Mattutina" dei gesuiti, dove lavora soprattutto tra i giovani. Nel 1991 consegue il dottorato alla Facoltà di Missiologia della Gregoriana con una tesi guidata da Tomáš Špidlík su "Il significato teologico missionario dell'arte nella saggistica di Vjačeslav Ivanovič Ivanov".

Dal settembre 1991 risiede e opera a Roma presso il Pontificio Istituto Orientale – Centro Aletti di cui è direttore. Insegna alla Pontificia Università Gregoriana ed al Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo. Dal 1995 papa Giovanni Paolo II lo chiama a diventare Direttore dell'Atelier dell'arte spirituale presso il Centro Aletti. L'Atelier è un ambiente in cui l'arte e la fede si incontrano nella creazione artistica stessa. Qui un gruppo di artisti cristiani di diverse Chiese, vivendo e lavorando insieme, approfondisce a livello teorico e pratico il rapporto tra arte e luogo liturgico, attingendo alla memoria della tradizione iconografica delle Chiese dell'Oriente e dell'Occidente, perché solo così, "a pieni polmoni", si possa conoscere e testimoniare Cristo sempre più integralmente.

Dal 1999 è consultore del Pontificio Consiglio per la Cultura. Nel 1999 ha concluso con

L'Atelier dell'arte del Centro Aletti il rinnovo a mosaico della Cappella Redemptoris Mater affidatogli da San Giovanni Paolo II.

Oltre all'attività di artista e di teologo si dedica da sempre anche a quella più specificamente pastorale, attraverso conferenze e la guida di corsi ed esercizi spirituali. È autore di numerosi libri di teologia e spiritualità, molti dei quali pubblicati dalla casa editrice Lipa.



## Trascrizione della conferenza di Padre Marko Rupnik

### La Misericordia è costitutiva di Dio

Quasi tutti dicono che la misericordia è un'azione che Dio o l'uomo fanno, quindi è un'opera, tant'è vero che abbiamo le opere della misericordia. Ma se uno studia la teologia spirituale, vede che non è così. Il Padre della Chiesa Gregorio di Narék, armeno, ha fatto invece vedere che la misericordia è costitutiva di Dio e che l'uomo lo sperimenta come misericordia, perché essa è una dimensione permanente di Dio.

I cristiani greci hanno impiegato tre secoli, fino al IV secolo, per far vedere ai loro connazionali intellettuali in cosa consiste la novità di Cristo. Qual era la principale difficoltà? L'ontologia, perché per i greci, per il pensiero classico, l'ontologia era legata esclusivamente alla sostanza, e lì i Padri sapevano che non c'era la via per spiegare la novità di Cristo, che è la novità della Trinità.

Allora i Cappadoci hanno fatto il primo passo veramente significativo: hanno detto che l'ontologia non può basarsi sulla sostanza, che poi si esprime in tre persone: ciò non è possibile. I Cappadoci sono stati i primi a dire che la sostanza viene integralmente ipostatizzata dal Padre: tutta la sostanza divina è ipostatizzata nella persona del Padre e il Padre include l'altro, e così hanno portato nell'ontologia l'ipostasi, la persona, la comunione. Il Padre include l'altro, perché il Padre include il Figlio: quando dico Padre dico il Figlio, dico la generazione, dico una relazione: questo era molto difficile, ci furono discussioni secolari per far vedere che l'amore non è una questione della volontà, ma del modo di esistere. La parola chiave è la parola greca *tròpos*. Poi Massimo il Confessore, pochi secoli più tardi, in modo magistrale, ha fatto una sintesi eccezionale, cioè il modo dell'essere di Dio è personale, è comunionale: Dio esiste come diversità. Questa era la bomba per i greci: Dio esiste come diversità, come unità dei diversi, come inclusione di alterità. Alterità non è oggetto di un'azione di Dio, ma è il modo di esistere di Dio.

### Dio esiste includendo l'altro

Se Dio esiste come alterità, come inclusione dell'altro, come comunione, come unità personale, allora i Padri hanno inteso che questo modo di esistere di Dio noi uomini peccatori lo sperimentiamo come misericordia, cioè che Dio nel suo modo di essere include l'altro. Siccome Dio esiste come inclusione dell'altro, questo prevede incarnazione: nella carne del Figlio si compie la tragedia di questa inclusione dell'altro, perché il Figlio deve passare per il peccato e per la morte, perché si deve identificare con Adamo. Questa identificazione del Figlio di Dio con Adamo prevede il peccato, perché la morte è solo consequenziale, ma prima c'è la morte spirituale, e allora Lui, che non conosceva peccato, che era assolutamente innocente, l'Agnello immacolato, fu trattato da peccato, e allora questa inclusione dell'altro significa il sacrificio sacerdotale del Figlio di Dio per unire l'umanità di nuovo al Padre: quest'opera è la misericordia. Noi lo sperimentiamo come un'opera, ma fa parte dell'esistenza di Dio: Dio esiste includendo l'altro, includendo l'alterità.

Se si prende Genesi 11, la torre di Babele, si capisce molto bene questo. Una frase dice: "Tutti avranno una sola lingua e useranno le stesse parole". Gli esegeti moderni hanno trovato in un documento babilonese che, quando Babilonia stipulava un trattato di vassallaggio

con un popolo occupato, quel popolo doveva rinunciare alla cultura e alla lingua e doveva sottoscrivere che avrebbe usato una sola lingua e le stesse parole. Dio agisce contro questo principio imperialista, dove un individuo vuole estendere la sua individualità sull'universo, perché di questo si tratta. Lì c'è di sottofondo un curioso scontro culturale: Israele, che non c'era ancora in quel tempo, più tardi sarà parte della cultura edilizia basata sulla pietra; i babilonesi furono i primi che hanno elaborato il mattone, per cui c'è uno scontro tra pietra e mattone: il mattone è un modulo e sono stampati tutti uguali, la pietra invece è sempre un po' personale, anche se la tagli: Dio si schiera contro il mattone, perché Dio, per il suo modo di esistere, per la sua esistenza, è l'unità della diversità e non uguaglianza formale.

### **La Chiesa è estensione del modo di esistere di Dio**

Dio è, per la sua esistenza, l'inclusione dell'alterità e dice che il fatto che gli uomini ragionino così è un pericolo per l'umanità stessa, per cui scende a confondere questo, perché il pensiero imperialista non si accorda con Dio, perché Dio è la diversità, è la comunione delle persone. E c'è una Persona divina, che ipostatizza la comunione: lo Spirito Santo, che personifica la comunione del Padre e del Figlio. E nel battesimo, nelle pentecosti personali, noi riceviamo questo Spirito Santo e cominciamo a vivere anche noi come *koinonia*, come Chiesa. In 1Cor 1,9 Paolo dice: "Fedele è Dio, dal quale siete chiamati alla comunione del figlio suo Gesù". Lì "siete stati chiamati" viene detto "*eklethete*", che contiene la parola *Ecclesia*. Si potrebbe tradurre "siete in-ecclesiati", perché nella storia umana la vita divina crea la Chiesa, cioè la *koinonia*, la comunione del Figlio suo Gesù col Padre.

Allora la Chiesa è estensione di questo modo di esistere di Dio sull'umanità: l'uomo non esiste come individuo, ma come persona, perciò è inclusione dell'altro. La persona battezzata comincia a vivere il modo di Dio, comincia a esistere in modo di Dio, cioè includendo l'altro, in modo relazionale. La relazione non è un accidente, ma è l'essenza, è il luogo della fede, dell'amore, della conoscenza. Il modo di esistere *agapico* è quello dell'amore, quindi anche per noi la parola *tròpos* ha un peso notevole. In che modo esiste l'uomo? L'esistenza dell'uomo, dopo la redenzione, è quella secondo Dio. Tutto il mondo riceve la vita da Dio, l'uomo la riceve secondo Dio, cioè in modo di Dio.

Nel Vangelo di Giovanni, soprattutto nei capitoli del congedo (14-17), Gesù dice cosa è venuto a fare sulla terra, il succo della sua vita: "Come io sono nel Padre e il Padre è in me, anche voi". Cioè noi cominciamo a vivere, a esistere con esistenza divina, uno nell'altro. Dopo il peccato noi esistiamo come individui, uno accanto all'altro. Ma con la redenzione noi siamo innestati nel corpo di Cristo e cominciamo a vivere nell'altro, in Cristo, e così anche il cristiano comincia a vivere uno nell'altro, non uno accanto all'altro, per cui in ogni cristiano c'è la Chiesa. Tutto nella Chiesa è così: uno nell'altro. Questo è il modo di esistere. E quando l'uomo comincia a esistere in questo modo, allora cominciamo a vivere secondo la misericordia, perché cominciamo a includere l'altro. Senza questa inclusione dell'altro noi non possiamo parlare della misericordia, perché la misericordia è il modo di esistere di Dio verso di noi: noi lo percepiamo come misericordia e, quando questa esistenza si estende su di noi, la nostra esistenza diventa misericordiosa verso quelli che sono "i più altri" di noi, come l'uomo peccatore è "il più altro" di Dio che si può immaginare, perché lo divide la morte e il peccato, ma lo include nella carne del Figlio. Le cose cambiano quando si comincia a pensare a questa inclusione dell'altro, includere la diversità. In Genesi 11 si vede come ogni pensiero imperialista è una tragedia, e anche la

Chiesa non è esente da questo, perché anche noi abbiamo inventato l'Inquisizione per avere un solo pensiero. Dio non benedice l'uniformità, che non è secondo Dio.

### **Azzerare le diversità è il vero attacco a Dio**

Oggi però il punto culturale è molto più delicato, perché oggi dà fastidio la minima diversità. Con la cultura digitale noi stiamo creando, per la prima volta nella storia dell'umanità, un unico linguaggio su tutto il globo terrestre. L'uomo per la prima volta si sta ribellando anche alla differenza costitutiva, biologica, cioè dà fastidio anche il fatto di essere uomo o donna. Azzerare le diversità è il vero attacco a Dio, perché Dio è la diversità, inclusione della diversità: il Padre non è il Figlio, sono diversi, sono uguaglianza nella gloria e nella divinità, ma sono due Persone diverse. E questo fastidio della diversità è indice di come si è congelata la misericordia, dove l'altro è una minaccia, invece di essere inclusione. Quando non c'è differenza, non c'è l'amore. Quando l'altro è visto come una minaccia, vuol dire che io vivo non secondo l'amore, non secondo la vita divina. Allora è inutile che io faccia opere di misericordia se il mio modo di esistere non è misericordioso.

### **Cristo non è un individuo**

L'uomo come è stato creato? Dio ha raccolto tutto il materiale dei primi giorni della creazione, ha raccolto tutto il materiale che ha creato fino al sesto giorno, e tante cose sono dentro l'uomo, e poi ha soffiato qui dentro e ha comunicato qualcosa di personale. Cos'è questo *nefesh*, questo soffio? I Padri si distinguono in tre correnti. Gli antiocheni, che rimangono fedeli agli ebrei, dicono che questo soffio è lo spirito, sinonimo della vita. Gli alessandrini dicono che questo è il *logos*. I cappadoci dicono che è amore quello che Dio ha comunicato all'uomo. Tutti e tre concordano su una cosa: ha dato una dimensione personale. La vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo è una vita di comunione: Dio non è un individuo, Cristo non è un individuo, ma è una persona (e noi veniamo da secoli dove tutto è basato sull'individuo). Ma quasi sempre, se chiediamo a un cattolico come prega Cristo, dice che Cristo è un individuo, per cui stiamo seduti uno di fronte all'altro e io ti chiedo una grazia. È sbagliatissimo questo. Cristo non è un individuo. Cristo stesso ha capito che le persone lo capiscono come individuo e dice: voi non mi conoscete, perché cercate di conoscermi come individuo, ma non si conosce me come individuo. Se conoscete me, conoscete anche il Padre. Se non conoscete il Padre, non conoscete neanche me.

Il cristocentrismo radicale degli ultimi secoli mette un enorme dubbio sulla nostra impostazione, perché non si può conoscere Cristo senza comunione col Padre e con lo Spirito Santo. La relazione è luogo della conoscenza. Se prendiamo Cristo come individuo, non stiamo parlando del Figlio di Dio, ma di un idolo elaborato da concetti filosofici, non biblici.

### **Fede o religione?**

Col peccato ci siamo separati da Dio, abbiamo posto un muro tra Dio e noi, e il suo soffio non arriva più, ne è rimasta qualche reminiscenza, ma non c'è più arrivo, perché la nostra volontà ha la capacità di libera adesione o no. Abbiamo quindi murato il rapporto con Dio. Allora ci siamo resi però conto che siamo morti, che senza il suo soffio siamo morti. Che fare allora? Abbiamo quindi inventato una cosa per provare a forare tale muro, ma non funziona bene, perché per forare tale muro bisognerebbe passare la morte, perché quello che ci divide

da Dio, dopo il peccato, è il peccato e la morte. E chi può superare la morte? Nessuno, quindi questa rimane una frustrazione permanente, perché cerchiamo di conquistare la vita di Dio, cerchiamo il modo di conquistare ciò che abbiamo perduto. Questa non è la fede, ma la religione. Ma da bambini piccoli si comincia così: devi pregare per ..., devi fare per ..., devi essere per ..., devi digiunare per ... Ma è tutto sbagliato, perché Gesù Cristo è venuto proprio per liberarci da questa cosa, tanto che in Giovanni 10, stando al testo greco, sta scacciando le pecore dal tempio (*aulè*), perché le pecore sono lì dentro per essere schiacciate da una religione che è diventata impossibile. E, almeno storicamente, l'Europa è scappata da sola dalla Chiesa, da una Chiesa dove quasi tutta la spiritualità era impostata su uno sforzo mio per essere bravo, coerente, umile, devoto ... Ma non è questo. Questa è proprio la mentalità del peccato: diventerete! Il tentatore ha proprio detto: diventerete! Siamo proprio a posto se stiamo formando la mentalità del "diventerete". Allora cosa abbiamo fatto, visto che non riusciamo a perforare questo muro, questo soffitto tra Dio e noi? Abbiamo detto: pazienza, abbiamo perduto queste cose, però possiamo disegnarle sul soffitto, abbiamo quindi fatto una proiezione dei valori religiosi, di una specie di metafisica. Mircea Eliade ha avuto il coraggio di dire che le religioni sono conseguenza del peccato, perché sono una proiezione dell'uomo di una cosa di cui ha una reminiscenza, una memoria, ma che non ha più. Ma se i gesuiti hanno dipinto la volta della chiesa di Sant'Ignazio a Roma, perché non avevano i soldi per comprare la cupola e allora l'hanno dipinta, questo non significa che allora la cupola c'è davvero. Come diceva Macario il Grande, se io ho sete, e dipingo e immagino un ruscello, non mi disseto.

Allora il problema è che noi abbiamo davvero cominciato a credere che basta pensare e mettere in pratica, così diventiamo credenti. Abbiamo fatto un apparato pastorale dove ogni uomo è stato raggiunto dalla nostra pastorale, capillarmente, però cosa abbiamo proposto? Questo sforzo dell'uomo per arrivare a Dio. Ma non è questo che siamo chiamati a fare, e qui sta il trucco della misericordia. L'Europa cristiana si sta nell'epoca moderna smantellando senza tanta fatica, perché come dice Paolo nella prima lettera ai Corinzi, se le cose sono basate su di noi, non resistono. Ma quasi tutta l'omiletica è stata così: la dottrina è questa, sforzatevi di metterla in pratica, è necessario, dovete, bisogna. I documenti delle Conferenze Episcopali Nazionali degli ultimi decenni sono per la maggior parte così: analisi della situazione, poi si dice cosa bisogna fare. Ma anche Lenin ha fatto così: ha detto che la situazione in Russia era questa, per cui bisognava fare questo e questo e questo. Ma la Chiesa aveva un altro metodo: si chiamava la lettura spirituale della storia, che è la continuazione della Bibbia, la *narratio plena*. Cosa ha fatto un profeta nell'Antico Testamento? Ha letto cosa Dio stava dicendo attraverso ciò che accadeva, e non era uno che si inventava qualcosa per qualche sua teoria. E quando bisognava far vedere i muscoli, come ad esempio Elia, quando tutti erano diventati codardi e pagani, per cui bisognava fare vedere i muscoli, fare vedere che Dio è giusto, come ha fatto? Non ha fatto altri progetti, altri piani, altre opere, altre cose, per arrivare alla nevrosi di cui parla Freud. No, lui ha fatto costruire un altare e ha detto: "Bene, adesso mettete pure l'acqua intorno, mettetela pure sopra, bagnate tutto", e poi ha detto: "Signore, adesso tocca a te, qui non si deve fare vedere che Elia è bravo, ma che Tu esisti e agisci, accendi questo altare e così vedranno tutti". Ha messo tutto sull'opera di Dio, non sulla sua. Paolo agli Efesini dice esplicitamente: "Opera sua siamo". Allora non si tratta del fatto che noi trasmettiamo una dottrina e una prassi, ma che comunichiamo una vita.

### **Dio ci include nel suo modo di esistere**

Cosa fa quindi Dio Padre quando vede questa realtà tragica qui sotto? Manda il Figlio, che si incarna, diventa uomo, e da dentro vive verso questo velo, e anche lui ha paura di questo velo, suda sangue, ha timore e l'anima sua è triste fino alla morte, perché quel velo è la morte, ma lui sa che dietro questo velo non c'è il nulla, ma c'è il Padre che lo accoglierà e perciò lui entra nella morte, apre il velo e il flusso della vita di Dio si versa di nuovo nell'uomo. Ed è solo in Cristo Gesù che ci viene dato lo Spirito, ci viene data questa vita. Cosa ha portato il peccato? La morte, cioè la ferita. E da quale ferita viene la vita? Dalla ferita umana, dell'umanità di Gesù Cristo, del costato aperto. È proprio l'umanità stessa che diventa *teofanica*, che rivela Dio, la vita di Dio, la vita come dono, come inclusione dell'altro. Cristo si consegna nelle nostre mani per includerci. In Cristo l'umanità vide per la prima volta la misericordia e si consegna nelle mani di tutti gli uomini. Se qui fuori c'è un uomo, egli non può conoscere né Cristo né il Padre, perché gli manca la relazione, la vita come comunione. Deve entrare qui dentro. E questo è il battesimo. E per Origene questa è l'amnistia generale, è la misericordia: Dio ci include nel suo modo di esistere, nella carne del sacrificio sacerdotale del Figlio. Lì veniamo inclusi, lì noi accettiamo questo: nell'incarnazione è un fatto oggettivo, nel battesimo diventa mio: io aderisco, riconosco la mia umanità come quella di Cristo, allora io entro lì dentro e comincio a esistere in questo modo, entro nel corpo di Cristo.

### **Senza la vita del Figlio che è lo Spirito Santo il cristianesimo è astratto**

Io quest'anno non insisterei tanto sulle opere di misericordia, altrimenti facciamo un altro nostro tipico gesto: l'uomo farà. No, cerchiamo di vivere la misericordia come esistenza divina, come modo di esistere di Dio, che ci include nella sua vita. Noi possiamo formare dei cattolici senza un peccato, ma non è detto che saranno salvati, perché nel regno dei cieli entra solo il Figlio e chi è incorporato nel suo corpo risorto, dove sono molte dimore. Bisogna entrare nel Figlio, altrimenti continuiamo con questa logica: cos'è successo col peccato? L'uomo non è più ipostasi, ma è tornato individuo, ipostasi biologica. Cos'è l'individuo secondo Aristotele? L'individuo è espressione della natura umana, come ogni singolo tavolo è espressione della natura del tavolo. Il peccato ci rende tutti uguali in questo senso: siamo l'espressione della nostra natura, e siccome la nostra natura è ferita, qui dentro ci sono tante ferite, l'odore della morte, cosa cerca di fare l'individuo? Salvare se stesso attraverso la correzione della propria natura, rendendola perfetta. E come lo fa? Sul pensiero classico, abbiamo intellettualizzato la natura, creando una super-natura, e adesso l'individuo deve realizzare questa. E questo è un ideale che dobbiamo realizzare. E l'individuo può realizzare perfettamente quell'ideale, ma gli manca un piccolo dettaglio: la vita di Dio, la vita filiale, che con questo io non la trovo. Io ho realizzato un ideale, ma mi manca la vita del figlio. Se io ho la vita del figlio, è la vita stessa che mi ricorda del Padre. E chi è la vita che ho ricevuto? È lo Spirito Santo, la comunione col Padre. Se io non ho questa vita, il nostro cristianesimo è astratto, Dio diventa astratto, Cristo diventa astratto, la dottrina diventa una normativa noiosa, la Chiesa non diventa la comunione delle persone. Tutto cambia.

Dio non può darci la sua vita se l'individuo non muore. Quando Dio ci dà la sua vita, l'individuo muore e risorge la persona ecclesiale, risorge uno che comincia a vivere al modo di Dio. Questa esperienza si chiama misericordia. Paolo lo dice bene in Efesini 2 e in Romani 6: eravamo tutti morti, potevamo essere condannati, ma Dio ricco di misericordia, per il grande

amore col quale ci ha amati, da morti che eravamo ci ha fatti rivivere con Cristo. Per grazia infatti siete stati salvati ....

### **Il principio della pastorale**

Ecco il principio della pastorale, dell'evangelizzazione: far vedere cosa Dio ha fatto in noi e per noi, di quale grazia siamo destinatari e non di quale sforzo dobbiamo fare noi, ma di cosa Dio ha fatto per noi, che eravamo morti. Se manca lo Spirito, il pneuma, l'uomo è *anthropòs psykykòs* (1 Cor 2), è l'uomo naturale che non comprende le cose dello Spirito, perché gli manca il *pneuma*. In Giovanni 3 Nicodemo dice: noi sappiamo. Gesù invece gli dice: calma, perché per sapere bisogna vedere e per vedere bisogna avere la vita della visione, bisogna essere rigenerati dall'alto. Se non si ha questa vita, noi pensiamo che su questa carne nostra costruiamo un castello spirituale, ma non funziona, perché facciamo una costruzione di bronzo con piedi di argilla. E proprio su queste cose dobbiamo chiarire se vogliamo fare un anno di misericordia sul serio, altrimenti faremo solo ritocchi decorativi, cosmetici, di un'azione o l'altra, ma Dio non può dare la sua vita all'uomo se non rigenerandolo. Quando noi riceviamo la vita divina, siamo costituiti come corpo di Cristo. Dio ci dà la sua vita, rendendoci figli nel Figlio. Noi non possiamo conoscere Dio se non da figli, se no è tutta una metafisica astratta, ma da figli lo conosciamo come Padre, come Persona, come inclusione dell'altro, perciò la misericordia significa generare i figli di Dio.

Si fanno i cristiani col battesimo e con la riconciliazione, e non con le conferenze. Figli di Dio si diventa nel battesimo e nella sua sorella, la riconciliazione, dove a noi viene estesa la vita del Figlio, e allora abbiamo la conoscenza del Padre. Siamo incorporati nella vita del Figlio come il suo corpo. Noi siamo la corporeità di Cristo, l'umanità *teofanica*. Quindi, se la nostra vita è comunione, anche la nostra intelligenza diventa così: pensiamo con l'altro, pensiamo ecclesialmente; siccome noi eravamo inclusi da morti, abbiamo lo stesso atteggiamento intorno a noi verso i morti, verso i deboli e i fragili, quelli che sono veramente sommersi dal male. Chi ha esperienza di essere morto e ha sentito che uno comincia a svitare il coperchio della bara, quando lo ha smosso, ha visto un volto: quel volto non lo scorderà più! Questa è l'esperienza che fa il cristiano! Ma se io vado a confessarmi dicendo che mi sono distratto durante la preghiera, che ho dato uno schiaffo a una persona, che ho guardato cose stupide, non avrò la sensazione che sono morto e poi rinato. La confessione ha il potere incredibile di renderci persone nuove: non viene cancellato ciò che abbiamo fatto, ma gli anni vissuti saranno santificati, riempiti dalla vita del Figlio. Da morti che eravamo, Cristo ci ripescia, ci ripulisce, ci riveste, prepara per noi un banchetto. Se non facciamo l'esperienza dell'essere prima morti, noi non capiamo perché dobbiamo fare certe cose, è tutto esterno. Se invece percepiamo che Dio ci include nel suo modo di esistere, cambia la vita.

# INDICE

## **Premessa**

1. Lavori in corso	3
2. Riprendiamo il cammino	4
3. Rinnoviamo la pastorale della Chiesa	5
4. Torniamo alla chiesa delle origini	7
5. Non un programma ma un orizzonte	8

## **1. Una nuova pastorale segno dei tempi**

1.1. Il discepolato abitato dallo Spirito	9
1.2. La Chiesa in uscita	12
1.3. Una pastorale paradigmatica	15
1.4. La Chiesa come famiglia	19

## **2. Vita nuova per la Chiesa**

2.1. La Comunione non è uniformità bensì pluralità	24
2.2. La comunione si fonda nello Spirito Santo	25
2.3. La comunione non è centralismo ma sussidiarietà	26
2.4. Una pastorale che integra i movimenti e le nuove comunità	27
2.5. I protagonisti della nuova evangelizzazione	28
2.6. Una pastorale spiritualmente consistente	30
2.7. Una pastorale con evidente identità cristiana	31
2.8. Idoneità degli evangelizzatori	32
2.9. Una pastorale che formi guide per le intemperie della storia	33

## **3. Conseguente della nuova pastorale**

3.1. Una Cristologia essenziale	34
3.2. Una Ecclesiologia estroversa	35
3.3. Una Antropologia di speranza	36



## **4. Uno sguardo specifico alla diocesi**

4.1. Rinnovare la pastorale valorizzando il capitale umano dei presbiteri nella riscoperta della diocesi e delle sue istituzioni	39
4.2. Rinnovare la pastorale valorizzando i laici	40
4.3. Rinnovare la pastorale nell'ottica dei percorsi differenziati	43

## **5. Linee operative**

5.1. Obiettivo generale	45
5.2. Un cammino in tre passi	45
5.2.1. Primo passo: uscire	46
5.2.2. Secondo passo: annunciare	49
5.2.3. Terzo passo: abitare	52
5.3. Le priorità per Chiesa di san Zeno	
5.3.1. Vicariati, zone pastorali e unità pastorali	54
5.3.2. Percorsi di formazione per creare unità nelle zone pastorali	55
5.3.3. La Chiesa domestica	56
5.3.4. L'iniziazione cristiana	57
5.3.5. I pre-adolescenti e post-adolescenti	60
5.3.6. Formazione degli adulti in vista dell'evangelizzazione	61
5.3.7. La formazione al sacramento delle nozze	62
5.3.8. Il volto culturale della fede	63
5.3.9. Una pastorale di integrazione	65
5.3.9.1. Verso le famiglie ferite	65
5.3.9.2. Verso i poveri e gli ammalati	65
5.3.9.3. Verso gli immigrati	67
5.3.10. Proposte di nuova evangelizzazione	69

## **6. Conclusione** 70

## **Appendice**

Trascrizione della conferenza di Padre Marko Rupnik	71
---	----